

Rassegna del 01/04/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

01/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Pagamenti anticipati per le imprese ferme M9, cassa integrazione	Bottazzo Francesco	1
01/04/2020	Corriere della Sera	30	Intervista a Gabriele Buia - «Burocrazia zero, salvare i cantieri Subito le risorse ai Comuni»	Pica Paola	3
01/04/2020	Corriere delle Alpi	10	Anzianità edile, sarà liquidato un milione a duemila lavoratori	Da Poian Gianluca	5
01/04/2020	Gazzettino Belluno	4	Un milione di euro: dagli edili l'Ape arriva in anticipo	Collavino Daniele	6
01/04/2020	Riformista	9	Il codice degli appalti è illegale e ha prodotto danni immensi	Incalza Ercole	7

SCENARIO

01/04/2020	Adige	13	Economia in crisi, necessario riaprire	Conte Angelo	9
01/04/2020	Arena	9	A4 Holding parte la cassa integrazione ordinaria	...	11
01/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	4	Effetto lockdown sulle fatture 26 miliardi che nessuno paga - In Veneto 26 miliardi di fatture mai pagate, l'appello dei piccoli	Bertasi Gloria	12
01/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, su le paratoie con onde e vento Ma resta il caos sul futuro dei lavori	a.zo	14
01/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Gasometri, la bonifica demolisce gli edifici «Erano pericolanti»	Gargioni Camilla	15
01/04/2020	Corriere di Bologna	9	Cambio alla guida di Ance Preziosi lascia dopo 30 anni	...	16
01/04/2020	Gazzettino Padova	9	Fatture non onorate per 3 milioni, Confapi: «Si rischia la paralisi»	...	17
01/04/2020	Gazzettino Treviso	7	Ingegneri, gli sconti in fattura per ripartire «Iniziamo dai progetti»	Pavan Giuliano	19
01/04/2020	Gazzettino Venezia	9	Il Mose ferma le onde alte un metro: test a pieno regime - Il Mose ferma onde alte un metro Tempi ridotti con due compressori	R.Br.	21
01/04/2020	Giornale	8	La pace fiscale-edilizia grazie ai Btp «di guerra» può valere 200 miliardi	De Francesco Gian_Maria	23
01/04/2020	Giornale di Vicenza	19	Traffico - 90% nei week end Brescia-Padova attiva la cig	...	24
01/04/2020	Mattino Padova	33	Effetto lockdown Padova paralizzata Il calo del traffico è in media del 75%	Malfitano Claudio	25
01/04/2020	Mattino Padova	35	Ater in campo per l'emergenza Alto i e dilazione dell'affitto»	Preziosi Luca	27
01/04/2020	Messaggero	10	Il retroscena - L'opposizione: servono 75 miliardi l'esecutivo può arrivare a cinquanta	Gentili Alberto	29
01/04/2020	Nuova Venezia	38	Il rinvio dei lavori sul ponte «Bloccato il traffico del porto»	Anzoletti Elisabetta B.	30
01/04/2020	Nuova Venezia	29	Mose, primo test con il mare agitato A Chioggia sollevate metà paratoie	Vitucci Alberto	32
01/04/2020	Nuova Venezia	29	Sernaglia: «Bene il test ora studiamo i modelli»	A.V.	34
01/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	28	Concessioni autostradali Atlantia e governo trattano	dell'Olio Luigi	35
01/04/2020	Repubblica	11	Salvini cavalca la crisi "Condono edilizio e fiscale"	Lopapa Carmelo	37
01/04/2020	Repubblica	28	Il condono a ogni costo	Rizzo Sergio	38
01/04/2020	Sole 24 Ore	27	Quotidiano del Lavoro - Edilizia. Check list per la sicurezza nei cantieri	Gallo Mario	39
01/04/2020	Sole 24 Ore	7	Fisco, sospensione in arrivo anche per gli avvisi bonari - Fisco, verso la sospensione degli avvisi bonari	Mobili Marco	40
01/04/2020	Tribuna-Treviso	14	Gli architetti sono fermi dopo gli stop ai cantieri	...	42
01/04/2020	Voce di Rovigo	5	Fatture, un miliardo in sospeso	...	43

Pagamenti anticipati per le imprese ferme M9, cassa integrazione

Il Pd: trasparenza sui fondi a chi è in difficoltà

VENEZIA Pagamenti anticipati per le imprese con i cantieri fermi. Lo aveva chiesto il presidente dell'Ance (costruttori) Giovanni Salmistrari in una lettera al sindaco per evitare ripercussioni anche sui lavoratori e sui fornitori. Immediata la risposta di Luigi Brugnaro: «E' importante dare liquidità e il Comune di Venezia può farlo grazie all'importante lavoro sul bilancio che abbiamo fatto in questi cinque anni», ha detto ieri durante la striscia quotidiana su Televeneziana e Facebook. Poco prima aveva assicurato la massima trasparenza sulla distribuzione dei fondi alle persone rimaste senza occupazione con lo scoppio dell'emergenza coronavirus. «Abbiamo fatto un gruppo di lavoro che comprende i servizi sociali e del commercio per poter coinvolgere chi ha realmente bisogno di aiuto», ha sottolineato.

Contemporaneamente il Partito democratico era intervenuto per chiedere all'amministrazione di «attivarsi urgentemente per creare criteri trasparenti per la distribuzione dei fondi attraverso il ruolo strategico e la professionalità degli uffici per le politiche sociali». «Negli ultimi cinque anni Venezia ha ricevuto dal governo e attraverso i fondi europei la più ingente quantità di risorse dai tempi della prima Legge speciale, ora è necessario che siano riviste le priorità per poter dare ai cittadini risposte concrete in tempi brevi», hanno sottolineato il segretario comunale Giorgio Dodi e la capogruppo Monica Sambo. Proprio ieri i rappresentanti della Città metro-

politana e delle province del Veneto hanno cercato di definire criteri comuni per la suddivisione delle risorse (1,3 milioni per Ca' Farsetti), mancando ancora indicazioni precise. «Il nostro obiettivo è aiutare chi è stato colpito dall'emergenza perdendo una fonte di reddito — sottolinea l'assessore alla Coesione sociale Simone Venturini — Altre situazioni sono già seguite dai nostri servizi. La vera difficoltà è ora individuare i nuovi soggetti a rischio». Due sono i modi indicati per la distribuzione: attraverso dei buoni spesa per l'acquisto di generi alimentari presso una serie di esercizi commerciali, oppure per comprare direttamente i prodotti di prima necessità. E proprio sui valori dei buoni è ancora in corso tra i tecnici dell'Anci la definizione dei criteri.

La situazione rischia di colpire, con il più tradizionale degli effetti domino, anche i lavoratori delle imprese di costruzioni e i fornitori. Non a caso il presidente dell'Ance ha chiesto la collaborazione dell'amministrazione comunale per anticipare in un qualche modo il pagamento dei lavori, fermi a causa del blocco dei cantieri definito dal decreto del presidente del consiglio dei ministri. «Diventa essenziale compiere ogni azione che possa sopportare il sistema produttivo creando i presupposti per un rapido ed efficace riavvio dei lavori sospesi», ha scritto Salmistrari al sindaco. Serviranno delle veloci verifiche tecniche ma il sindaco ha già dato l'ok alle soluzioni ipotizzate. Tre i temi

individuati: autorizzare l'emissione degli stati di avanzamento lavori e la relativa liqui-

dazione anche per importi inferiori alla rata minima per pagamenti in account prevista

dai contratti; ridurre della metà la periodicità dei pagamenti dai contratti in cui è prevista una contabilizzazione a cadenza temporale; velocizzare il pagamento delle fatture emesse anche per servizi e forniture senza attendere la scadenza dei 30 giorni.

La Fondazione di Venezia invece ha avviato la richiesta per il ricorso al Fondo per l'integrazione salariale in deroga a partire da oggi per 12 dipendenti coinvolti nell'attività del museo M9 che verrà graduata sulla base delle esigenze operative in modo da garantire lo svolgimento delle attività di promozione sul web già programmate. «Il provvedimento — sottolineano i vertici — è volto a salvaguardare, in primis, i lavoratori e garantire al futuro di M9 le risorse necessarie alla ripartenza dopo la fase di emergenza».

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brugnarò
Favoriamo
la liquidità
alle imprese
per non
colpire
lavoratori e
fornitori

Venturini
Criteri
comuni per
la distribu-
zione delle
risorse a chi
è ha perso il
reddito



Minuto di silenzio Bandiere a mezz'asta e l'inno di Mameli a Ca' Farsetti per ricordare i morti da coronavirus (Foto Vision)

GABRIELE BUIA PRESIDENTE ANCE

«Burocrazia zero, salvare i cantieri Subito le risorse ai Comuni»

L'imprenditore delle costruzioni: «Le aziende stanno fallendo, muoversi subito»

Due squadre

Nel governo ci dovrebbero essere due squadre, una che lavora alle urgenze dell'oggi, l'altra dedicata a ripensare il domani e l'uscita dalla crisi

di **Paola Pica**

«Cosa potrebbe fare il governo per far ripartire subito il Paese? Attivare quelle stazioni appaltanti che sono gli 8mila Comuni italiani, conferire ai sindaci un mandato a spendere subito tutte le risorse economiche disponibili per riaprire i cantieri. La situazione è disperata e non c'è più tempo da buttare con i burocrati». Gabriele Buia, imprenditore delle costruzioni, esponente di quarta generazione di una famiglia di Parma, è il presidente dell'Associazione di categoria, l'Ance. Un mondo fatto di grandi, medie, piccole e piccolissime imprese che paga una crisi lunga più di 10 anni con la perdita di un milione di lavoratori con l'indotto, 130mila aziende e le storie drammatiche di chi è arrivato a togliersi la vita. Tema sul quale Buia è intervenuto all'Assemblea annuale, prima di scrivere una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Nel frattempo, sul settore che rappresenta quasi un quarto del Pil italiano (il 22%) è arrivato lo tsunami Coronavirus ad azzerarne fatturato e salari. Mentre da più parti si guarda a un grande piano di opere pubbliche per sventare il rischio depressione. «Questo non è il 2008, è un '29. Se i cantieri non ripartono, molti di essi non riapriranno più. E sarà la fine di quasi tutto».

Presidente, proviamo a mettere in ordine priorità e percorsi possibili.

«La prima cosa da fare adesso è mettere in sicurezza famiglie e imprese attraverso le banche, che hanno come non mai un ruolo strategico. I soldi vanno versati sui conti

correnti. Non è comprensibile che in Svizzera e Germania si acceda agli aiuti in un'ora e in Italia si debba far richiesta con un pin o altre amenità e nemmeno si sa quando i soldi saranno erogati. Contemporaneamente bisogna pensare ad andare avanti e a non fermare del tutto l'economia».

Lei è tra quelli che pensano che il paese debba essere riaperto ad emergenza sanitaria ancora in corso?

«Con le dovute precauzioni. La miseria il Paese non se la merita e sarebbe una follia, potendo disporre, come disponiamo, di grandissime eccellenze e competenze a tutti i livelli. Il mio è solo il parere di un costruttore, ma cominciano a esserci più voci autorevoli in questo senso».

E come ci si dovrebbe organizzare?

«La gestione dovrebbe essere affidata a due squadre, una dedicata all'oggi. L'altra impegnata a organizzare il dopo, l'uscita dalla crisi».

Così non si fermerà la catena dei pagamenti?

«È il grande tema, la filiera che porta fino agli stipendi. Stiamo spendendo in sussidi 25-26 miliardi al mese. Gli aiuti sono necessari, ma poi dobbiamo concentrarci sul lavoro e tornare a parlare con forza degli stipendi».

Interessante sentire gli imprenditori parlare di stipendi. Alcune aziende stanno incentivando i lavoratori con aumenti in busta paga.

«Noi siamo stati costretti a chiudere gran parte dei cantieri e a chiedere sacrifici ai nostri dipendenti solo perché non avevamo i dispositivi di protezione individuale. Penso che in questo momento così grave la battaglia di lavoratori e imprenditori, specie se piccoli, sia comune».

Quali cantieri riaprire per i primi?

«Strade, scuole, ospedali: il Paese, come sappiamo, ha bi-



sogno di manutenzione da Nord a Sud e in tante situazioni anche della messa a norma degli edifici. C'è bisogno di grandi opere, ma anche di tanti interventi».

La rete dei Comuni come dovrebbe essere attrezzata?

«Il governo dovrebbe porre regole certe e semplici: risorse subito a chi fa partire i progetti entro due mesi, pena la restituzione dei fondi».

Ma come velocizzare un settore così burocratizzato?

«Il tema è proprio questo. Siamo sfiniti dalla burocrazia: è tutto un "sentito il Mef che verifica con il Mise, ricevuto il parere del Mit" e via dicendo. Senza contare gli innumerevoli pareri necessari per l'approvazione di un progetto infrastrutturale. Ma dove vive chi scrive le norme? Lo dice anche Sabino Cassese che la prima zavorra dello Stato è proprio la selva di norme e poteri decisionali che frena l'economia: se solo il governo avesse il coraggio di ascoltarlo...».

Cosa chiedete nel merito?

«Per attivare subito i Comuni basta un decreto: dobbiamo vincere una guerra. Sul fronte delle leggi, bisogna pensare di alleggerire o rimodulare il danno erariale e l'abuso d'ufficio».

Non è pericoloso allentare sul Codice penale?

«Questi due articoli pendono come una spada di Damocle sui funzionari pubblici. Che alla fine, anche per paura di incorrere nelle sanzioni, fuggono la firma e preferiscono il non fare. In questa fase di emergenza torniamo al lavoro, in sicurezza sanitaria e con intelligenza. I controlli vanno fatti a posteriori. E chi ha sbagliato paghi, allora sì le pene devono essere severe. Ma no alla presunzione di colpevolezza».

Resta un settore a rischio

infiltrazioni?

«Non è con gli orpelli burocratici che si evitano le infiltrazioni, anzi».

In tema di risorse cosa, o meglio quanto, servirebbe?

«Se si vuole dare la scossa bisogna prima di tutto spezzare l'inerzia della macchina pubblica nell'utilizzo delle risorse disponibili».

Disponibili?

«Sì, ci sono diversi miliardi in pancia alle stazioni appaltanti comprese Anas e Rfi. La prima, per esempio, lo scorso anno ha utilizzato solo 1,1 miliardi dei 3 a disposizione».

Non pensa che la lunga crisi del settore scanti anche una lentezza a innovare e a diventare sostenibile?

«Ecco un altro problema da affrontare: i costruttori sono visti come i cattivi cementificatori? Noi da tempo siamo consapevoli che è necessario promuovere una piena sostenibilità ambientale in un percorso che riguardi anche tutta la manifattura. Tutte le nostre proposte vanno in questo senso: senza l'edilizia il Green new deal rischia di rimanere una chimera».

A quante persone dà lavoro il settore?

«Circa 2 milioni, considerando l'indotto. Eravamo un popolo di 3 milioni nel 2008. La nostra filiera attiva l'86% dei settori industriali italiani. Ecco perché senza di noi la crescita non riparte e sarebbe corretto considerarci un settore strategico».

Un'ultima richiesta?

«Il "Corriere" ha oggi la grande responsabilità di mettere l'opinione pubblica in grado di capire le dinamiche economiche ma anche aiutare il legislatore a centrare il punto. Ecco, noi abbiamo bisogno di attenzione e di norme dedicate. Per il bene di tutti».

Il settore

749

le opere bloccate prima dell'emergenza Covid-19

62

miliardi Il valore delle opere bloccate per 900 mila posti di lavoro

217

miliardi Le mancate ricadute sull'economia dal blocco delle opere

● In crisi da oltre 10 anni, il settore delle costruzioni rischia ora il potenziale aumento dei default del 10-15% delle imprese. Che si andrebbero ad aggiungere a quelle che hanno già chiuso. Senza interventi immediati, il settore che rappresenta il 22% del Pil potrebbe crollare tre volte più dello stesso Prodotto interno lordo.



Al vertice

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori e imprenditore di Parma (Nereo) alla quarta generazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPO

Anzianità edile, sarà liquidato un milione a duemila lavoratori

L'iniziativa è conseguente ad un accordo sottoscritto dalle parti sociali nazionali. Si cerca di dare ristoro ad una categoria molto colpita

Per quanto riguarda i Durc, documenti sui contributi, sono validi fino al 15 giugno

Gianluca Da Poian / SEDICO

Un milione di euro liquidato in anticipo a duemila lavoratori. La Cassa Edile di Belluno va incontro alle esigenze dei propri dipendenti, provvedendo a pagare in questi primi giorni di aprile l'erogazione dell'anzianità professionale edile (Ape).

In un momento difficile per tutti i settori a livello mondiale, lo fa grazie ad un importante accordo sottoscritto nei giorni scorsi dalle parti sociali nazionali: Ance, Aci Pl, Anepa Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani, Claii, Confapi Aniem e Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil. Il piano è di dare ristoro a una delle categorie più colpite dallo stop delle attività produttive, anticipando le erogazioni per l'anzianità professionale e parte degli accantonamenti per ferie e gratifiche.

Una vera boccata di ossigeno destinata a poco più di duemila lavoratori. Inoltre la Cassa Edile di Belluno, ente a gestione paritetica nato nel 1963 previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle imprese edili ed affini, sempre a seguito degli accordi, ha previsto delle facilitazioni per alcuni adempimenti.

Nello specifico, viene prevista la facoltà di prorogare le scadenze per le imprese in difficoltà al 31 maggio 2020.

Ciò riguarda i versamenti

previsti a carico delle imprese verso le Casse Edili per il periodo di competenze febbraio e marzo 2020, fermo restando l'obbligo di adempiere alle altre disposizioni dettate dalle norme contrattuali.

Tale proroga non sarà considerata per la regolarità in Cassa Edile ai fini del Durc.

Inoltre, sempre per quanto riguarda il Durc, i documenti attestanti la regolarità contributiva, per una data compresa tra il 31 gennaio 2020 e il 15 aprile 2020, conservano la loro validità fino al 15 giugno.

«L'impegno della Cassa Edile di Belluno», spiega il Comitato di Presidenza, «è orientato affinché si possa evitare che il settore dell'edilizia, già gravato da oltre un decennio di crisi, ripiombi nel periodo più nero andando a creare ulteriori sconquassi economici e sociali, con la chiusura di decine di imprese e l'ulteriore perdita di centinaia di posti di lavoro. Si tratta del primo passo messo in campo in questo delicato momento e speriamo che gli annunci giunti dalla politica per sostenere l'economia si trasformino in fatti concreti il prima possibile».

Per informazioni basta contattare la Cassa Edile di Belluno, con sede in via Stadio 11/A a Sedico, al numero 0437 259811, oppure si può visitare il sito www.cas-saedilebl.it. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un milione di euro: dagli edili l'Ape arriva in anticipo

LA CASSA HA PREVISTO FACILITAZIONI PER ALCUNI ADEMPIMENTI: PREVISTA LA FACOLTÀ DI PROROGARE LE SCADENZE

L'EDILIZIA

BELLUNO Oltre un milione di euro liquidato anticipatamente a circa duemila lavoratori, per aiutarli a far fronte all'emergenza causata dal Coronavirus. Viene così anticipata ai primi di aprile l'erogazione dell'anzianità professionale edile (Ape). Scende in campo anche la Cassa Edile di Belluno in un momento difficile per tutti i settori a livello mondiale. E lo fa grazie ad un importante accordo sottoscritto nei giorni scorsi dalle parti sociali nazionali: Ance, Aci Pl, Anpea Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani, Clai, Confapi Aniem e Feneal Uil, Filc Cisl, Fillea Cgil. Il piano è di dare ristoro a una delle categorie più colpite dallo stop delle attività produttive, anticipando le erogazioni per l'anzianità professionale e parte degli accantonamenti per ferie e gratifiche. Una vera boccata di ossigeno per poco più di duemila lavoratori, che riceveranno oltre un milione di euro. Ma non solo perché la Cassa Edile di Belluno, ente a gestione paritetica nato nel 1963 previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipenden-

ti delle imprese edili ed affini, sempre a seguito degli accordi ha previsto delle facilitazioni per alcuni adempimenti. Nello specifico, è prevista la facoltà di prorogare le scadenze per le imprese in difficoltà al 31 maggio 2020 dei versamenti previsti a carico delle imprese verso le Casse Edili per il periodo di competenze febbraio e marzo 2020, fermo restando l'obbligo di adempiere alle altre disposizioni dettate dalle norme contrattuali. Tale proroga non sarà considerata per la regolarità in Cassa Edile ai fini del Durc. Inoltre, sempre per quanto riguarda il Durc, i documenti attestanti la regolarità contributiva, per una data compresa tra il 31 gennaio 2020 e il 15 aprile 2020, conservano la loro validità fino al 15 giugno. «L'impegno della Cassa Edile di Belluno - spiega il Comitato di Presidenza - è orientato affinché si possa evitare che il settore dell'edilizia, già gravato da oltre un decennio di crisi, ripiombi nel periodo più nero che creerebbe un ulteriore sconquassi economico e sociale, con la chiusura di decine di imprese e l'ulteriore perdita di centinaia di posti di lavoro. Questo è il primo passo che mettiamo in campo in questo delicato momento e speriamo che gli annunci fatti dalla politica per sostenere l'economia si trasformino in fatti il prima possibile». Per informazioni basta contattare la Cassa Edile di Belluno, con sede in via Stadio 11/A a Sedico, al numero 0437-259811, oppure si può visitare il sito www.cassaedilebl.it.

Daniele Collavino



LA STRUTTURA La sede della Cassa Edile di Belluno a Sedico



REGOLE E LAVORI PUBBLICI/PRIMA PUNTATA

Il codice degli appalti è illegale e ha prodotto danni immensi

→ Facciamo un bilancio di questi cinque anni: 120mila imprese fallite, 600mila posti di lavoro perduti, sette grandi opere in concordato preventivo. Cosa fa Confindustria? E i sindacati? (Del governo non chiedo...)

Sviluppo

Il settore delle Costruzioni sottoposto al Codice è un settore che incide (anzi incideva) per il 12 per cento sulla formazione del Pil nazionale
Ercole Incalza

Ritengo utile ricordare e denunciare, per l'ennesima volta, che il Decreto Legislativo 56/2017 (Codice Appalti) è uno strumento illegittimo infatti il Parlamento aveva approvato una delega al Governo per produrre un Decreto Legislativo con scadenza definitiva il 10 aprile 2017; il primo Decreto legislativo, il numero 50, fu approvato il 18 aprile del 2016 e, dopo una evidente verifica delle assurdità in esso contenute, fu rimodulato e approvato il 19 aprile del 2017 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 5 maggio del 2017. Appare evidente che il provvedimento avendo concluso il suo iter formale dopo la data del 10 aprile 2017 (data di validità della delega al Governo) è, a tutti gli effetti, non valido.

Dopo questa banale constatazione mi chiedo come mai il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti in questi ultimi cinque anni sia rimasto assente di fronte alla stasi o al virulento contenzioso generato dalle gare bandite dalle varie stazioni appaltanti e come mai l'Anac ha redatto anche delle linee guida sull'attuazione del nuovo Codice senza rendersi conto che è davvero strano indicare codici comportamentali nell'attuazione di un provvedimento che incide, o me-

glio incideva, sul PIL per oltre il 12%, senza rendersi conto che quello delle costruzioni è un mondo che, in assenza di regole corrette, blocca automaticamente un indotto produttivo essenziale per la crescita del Paese.

Evitiamo, quindi, tentativi di rivisitazione parziale; la cosa peggiore in un Codice degli appalti è ricorrere a compromessi o a logiche procedurali che rendono difficile l'espletamento della gara e dilatano l'arco temporale delle procedure al punto tale da rendere non conveniente la realizzazione di un'opera.

Il mondo dell'Ance (associazione costruttori), ad esempio, ha sempre non condiviso delle logiche procedurali per le opere tipologicamente più grandi, e questo perché la presenza di iscritti all'Ance per oltre il 90% è fatto da imprese piccole; ma questo atteggiamento, forse condivisibile come difesa degli iscritti alla associazione, proprio in questi anni di grave stasi e della mancata conclusione delle procedure di gara ha dimostrato i limiti ed i rischi per l'intero mondo delle costruzioni. Si è riusciti, unico caso nell'Unione Europea e nel mondo, a distruggere il concetto di *General Contractor* e contestualmente è venuta meno la miriade di imprese piccole e medie che direttamente e indirettamente beneficiavano di un tale istituto.

Non ci dimentichiamo che nel dicembre del 2018 tutti abbiamo letto un comunicato della Presidenza del Consiglio in cui si ribadiva il varo di un Disegno di Legge delega che

prevedeva l'adozione del nuovo Codice Appalti, con Decreto Legislativo, entro un anno. Entro due anni, invece, si precisava nel Disegno di Legge, sarebbe stato adottato con Decreto

del Presidente della Repubblica il regolamento esecutivo attuativo che avrebbe sostituito le linee guida dell'Anac. Ancora sempre nel comunicato si precisava che

"Una norma contenuta nel decreto legge semplificazioni" puntava ad allargare la fascia dei lavori che potevano essere affidati senza gara formale alzando il tetto da un milione a 2,5 milioni di euro e alleggerendo gli adempimenti per i subappalti". Dopo questi comunicati mi sarei aspettato:

1. una reazione forte dell'Ance perché cosciente che una simile decisione denunciava la ignoranza totale del Governo su una emergenza gravissima dell'intero comparto delle costruzioni
2. una reazione della Confindustria ormai spettatrice di un giornaliero processo di crisi irreversibile di un numero rilevante di grandi, di medie e di piccole imprese di costruzione
3. una reazione dei Sindacati che da circa otto anni assistevano ad una riduzione patologica degli occupati nelle attività dirette e collegate al mondo delle costruzioni di oltre 800.000 unità
4. una reazione dell'Anac sia per la chiara bocciatura dell'attuale Governo delle cosiddette "linee guida" varate dalla stessa Anac, sia per il sicuro crollo della tanto invocata trasparenza. Forse l'Ance, la Confindustria, i Sindacati e l'Anac riponevano, nel dicembre del 2018, fiducia nell'allora governo e preferirono non aprire un contenzioso in quella fase in cui era ancora possibile costruire accordi, fare corre-



zioni e, quindi, pervenire ad un buon prodotto normativo. Ma questo atteggiamento sarebbe stato comprensibile e forse accettabile se le condizioni dell'intero comparto delle costruzioni fosse stato solo critico, invece no, non era critico: **era già allora ormai vicinissimo ad un collasso irreversibile.**

In Italia non c'erano più cantieri aperti. L'intero mondo delle costruzioni correva verso gare di appalto impossibili, partecipava a gare che erano, sempre due anni fa, veri massacri economici con ribassi che anticipavano solo il fallimento anche di imprese storicamente solide. La mia è una esasperazione di questo teatro produttivo riconosciuto un tempo come motore chiave della economia del Paese, il mio è terrorismo mirato solo a denunciare gli errori delle varie coalizioni di Governo? Assolutamente no; denuncia queste gravi responsabilità di chi gestisce la "cosa pubblica" da cinque anni, da quando ha preso corpo, a cura dei Governi Renzi e Gentiloni, questa assurda ed inconcepibile logica del "non fare". Ed allora come possiamo accettare che di fronte a queste gravi emergenze un Paese industrialmente avanzato come il nostro abbia a dicembre del 2018 potuto invocare un itinerario procedurale che ha una previsione di due anni; un arco temporale senza dubbio utile per regalare il mercato delle costruzioni italiano ad

imprese non italiane?

Ma torniamo al Codice Appalti: oltre ad essere illegittimo per le cose dette prima contiene altre anomalie e senza dubbio quelle più gravi sono quelle sollevate formalmente dalla Unione Europea e relative al subappalto o alle norme che regolano l'obbligo o la possibilità di escludere dalle gare gli operatori non in linea con i requisiti o ritenuti poco affidabili (articolo 80 dell'attuale Codice) e non esente da rilievi è risultato pure il capitolo dedicato ai concessionari.

Mi chiedo come mai l'Anac non abbia, negli appositi documenti definiti "Linee guida sul Codice Appalti" approvati dal Consiglio dell'Autorità e quindi condivisi anche dall'allora Presidente Cantone, preso atto di queste anomalie. Il Presidente dell'Ance Buia ha subito ribadito: «La decisione della Commissione europea conferma quello che andiamo denunciando da anni e cioè che il Codice Appalti ha completamente fallito l'obiettivo di riportare il settore dei lavori pubblici in Europa con regole semplici, chiare e trasparenti. Non possiamo attendere i tempi di una legge delega di riforma del codice - precisa Buia - servono modifiche urgenti e tempistiche per consentire lo sblocco dei cantieri».

Ho già più volte ricordato che il comparto delle costruzioni partecipa per

oltre il 12 - 14 % nella formazione del PIL del Paese; ho ricordato che da cinque anni il comparto è praticamente fermo ne sono una prova il numero di CIPE effettuati e la spesa dello Stato (circa 5 miliardi in 5 anni contro una soglia minima nel periodo 2008 - 2014 di 5 miliardi all'anno); ho ribadito più volte che le cause dominanti andavano ricercate nella volontà dei passati Governi di trasferire le risorse dagli investimenti in infrastrutture a erogazioni in conto esercizio per i famosi "80 euro" ai salari bassi e nell'assurdo strumento del Codice Appalti.

Ora penso che sia arrivato il momento in cui la Confindustria, l'Ance e il Sindacato mettano in mora il Governo denunciando quanto sia rilevante il danno che l'intero comparto ha vissuto e sta vivendo; un danno che, se non si vuole diventi irreversibile, va affrontato non con provvedimenti il cui arco temporale è completamente estraneo alla logica della "emergenza".

Mi chiedo se non siano sufficienti questi dati:

A) 120.000 imprese fallite negli ultimi cinque anni

B) Oltre 600.000 unità lavorative perse, sempre nell'ultimo quinquennio

C) Oltre sette grandi imprese in "cordato preventivo"

FINE PRIMA PUNTATA (SEGUE)



In basso
Gli ex premier
Paolo Gentiloni e Matteo Renzi

Economia in crisi, necessario riaprire

Ance e Confindustria chiedono di ripartire in modo controllato e sicuro

ANGELO CONTE

Provare a far riaprire cantieri e aziende, gradualmente e con la massima sicurezza. Immettere ancora tanta liquidità nel sistema economico, fare in modo che i prestiti a tasso zero che tra 24 mesi le aziende devono restituire non diventino una bomba a scoppio ritardato, incidendo sugli investimenti delle imprese e sulla loro sopravvivenza stessa. Le categorie economiche lanciano una serie di proposte alla giunta provinciale in vista della definizione del nuovo disegno di legge per il sostegno all'economia in arrivo in aprile, parallelamente a quello che il governo sta mettendo in campo e che varrà circa 30 miliardi di euro. Con la certezza che la crisi economica da Coronavirus avrà un impatto molto forte sul Pil trentino, maggiore di quanto non fu quello della crisi del 2008, almeno sul 2020. Confindustria stima un calo del 6,5% nell'anno a livello nazionale, una riduzione che potrebbe riguardare anche il Trentino allo stesso modo. E tante aziende, se la situazione non migliorerà a breve e senza aiuti, non reggeranno all'urto di questa nuova crisi.

Confindustria Trento, così come l'Ance, chiede che si lavori per una riapertura in sicurezza nell'ambito di un quadro normativo nazionale certo. «Attendiamo un decreto da Roma chiaro e che non arrivi a ridosso della sua applicazione, per sapere con certezza cosa avverrà in ambito aziendale. Come Confindustria Trento, e mi auguro insieme ai sindacati e alla Provincia, chiediamo da lunedì 5 aprile una riapertura controllata delle attività produttive. Bisognerà garantire la messa a disposizione dei Dpi e la sicurezza

dei lavoratori: stiamo distribuendo, anche in questi giorni, mascherine alle aziende associate per poter consentire le misure di sicurezza previste dal Dpcm» sottolinea il direttore di Confindustria, Roberto Busato.

«Ogni impresa è fondamentale alla sopravvivenza del nostro tessuto produttivo. Bisognerà quindi, tra imprese, mantenere gli impegni presi nei pagamenti, in modo tale che questo possa garantire continuità a tutto il nostro sistema economico. Oggi o mettiamo in sicurezza le imprese e dunque i lavoratori e le loro famiglie, o il Paese non riparte. La liquidità che serve alle imprese è per pagare gli stipendi e garantire la tenuta economica» aggiunge il direttore. Serve poi un «piano di rilancio economico e sociale, non si deve prendere in mano le situazioni di crisi quando le imprese saranno in emergenza. Per evitare un crollo degli investimenti delle imprese, che si stima oltre il 10%, serve un piano rapido di grandi opere finanziate dal pubblico per immettere liquidità nel sistema». Altra preoccupazione riguarda l'export che in Trentino vale quasi 4 miliardi di euro annui di merci vendute nel mondo: la recessione bloccherà anche le esportazioni e questo avrà un impatto sull'economia provinciale. Alla Provincia si chiede per il prossimo ddl «liquidità per le imprese e far ripartire gli investimenti con regole nuove, con una formula che metta in atto immediatamente le decisioni prese. O si va oltre l'attuale burocrazia o non se ne esce».

Chiede alla giunta di provare a far riaprire i cantieri in tutta sicurezza e tutelando i lavoratori anche Giulio Misconel, presidente di Ance: «In edilizia se si riesce a ripartire da metà aprile la maggior parte delle aziende riesce

ad andare avanti, mentre chi non ha fatto qualche sacrificio e messo da parte dei soldini avrà ripercussioni negative. Per noi un mese di fermo in questa fase vale tra il 10 e il 20% del fatturato. Chiediamo alla giunta di permettere di far partire la parte di cantieri che possono essere messi in sicurezza. Se lo stop si prolunga per due mesi arriviamo a perdere anche metà fatturato e molte imprese trentine del settore hanno pochi mezzi propri e poca capitalizzazione, molte non riapriranno. La Provincia metta in campo tutte le risorse possibili e dove si può si ricominci a far qualcosa in tutta sicurezza, occorre tornare a lavorare e a muoversi. Al massimo dopo Pasqua occorre ripartire dove si possa, se si va a maggio tante aziende non potranno riaprire».

Anche Pasquale Mazza, presidente dei Commercialisti è chiaro: «Tante piccole e medie imprese andranno in crisi se si fanno le cose sbagliate e non arriva liquidità al sistema che è vitale. Occorre che il sistema dei pagamenti non si blocchi se non va tutto a scatafascio». Marco Segatta, presidente degli Artigiani, chiede «liquidità, liquidità e ancora liquidità per le aziende. Ci sono artigiani con fatturati azzerati e altri che hanno avuto una riduzione importante. La crisi sarà dura, non posso dire altro. Se si riapre a maggio ci rimbotcheremo le maniche, ma l'importante è che le aziende riescano a ripartire, perché il rischio è che molte non riaprano».

Gianni Bort chiede di «abbattere i costi come affitti e tasse, se non tante aziende del terziario non ce la faranno». Anche Gianni Battaiola presidente dell'Asat, conferma: «Serve liquidità e un piano per quando e come riaprirà il turismo, perché i prestiti non diventino una bomba a orologeria sugli investimenti degli alberghi».

Servono soldi freschi



Necessaria la liquidità perché tante realtà hanno visto azzerarsi il fatturato

Marco Segatta

Il nodo raccoglitori

Anche l'agricoltura è messa in difficoltà dal Coronavirus. A fine mese, spiega Gianluca Barbacovi, presidente della Coldiretti trentina, si parte con la raccolta delle fragole e poi con ciliegie, mirtili, solo per parlare dell'estate. «Ci servono 15.000 raccoglitori di cui 12.000 di norma erano stranieri. Siamo molto preoccupati, perché la stagione è alle porte. Abbiamo chiesto che si aprano corridoi europei per raccoglitori di frutta, perché se non la raccogliamo non ci sarà poi la frutta nei supermercati. Chiediamo di reintrodurre i voucher agricoli per tantissimi studenti universitari che sono senza lezioni e i lavoratori in cassa integrazione».





IL GRUPPO. Da oggi

A4 Holding parte la cassa integrazione ordinaria

A4 Holding, società del Gruppo Abertis che gestisce la rete autostradale di A4 Brescia-Padova e A31 Valdastico, considerato il calo del traffico veicolare sulle tratte che gestisce, «ormai stabile a -80% nei giorni lavorativi, con punte di oltre -90% nei fine settimana», fa sapere di aver effettuato, assieme alle rappresentanze sindacali aziendali e territoriali, l'esame congiunto previsto dalla normativa per l'inoltro della domanda di ammissione alla Cassa integrazione ordinaria, come previsto dal Decreto legge 18/2020 Cura Italia.

La richiesta di trattamento ordinario di integrazione salariale, da oggi primo aprile e che durerà 9 settimane, riguarderà il 30% a rotazione dei 498 collaboratori delle due società controllate Brescia-Verona-Vicenza-Padova spa e A4 Mobility srl.

A4 Holding fa sapere inoltre di aver già stipulato una copertura assicurativa sanitaria per tutti i dipendenti del gruppo, per l'emergenza Covid-19 e di «aver offerto alle parti sindacali la disponibilità a concordare le modalità di utilizzo della Cigo per mitigarne l'impatto, anche mediante impiego di ferie residue e riconoscendo la maturazione dei ratei ferie, permessi e mensilità aggiuntive». ●



Effetto lockdown sulle fatture 26 miliardi che nessuno paga

VENEZIA La Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria privata) lancia l'allarme: «Il rischio è che si blocchi l'intera catena che parte dai grandi committenti e arriva ai piccoli imprenditori e che a pagare le conseguenze peggiori siano proprio questi ultimi». Secondo una stima l'ammontare delle fatture non pagate arriva a 26 miliardi. a pagina 4 **Bertasi**

LE IMPRESE

I fornitori chiedono alle grandi aziende di non fermare la catena, il rischio è un clamoroso effetto domino: «Drammatico problema di liquidità»

In Veneto 26 miliardi di fatture mai pagate, l'appello dei piccoli

Al lavoro

Più di 12mila aziende hanno comunicato alle Prefetture che l'attività procede

di **Gloria Bertasi**

VENEZIA Ventisei miliardi di fatture da pagare a piccoli artigiani, grandi aziende e medi fornitori. Ma anche a professionisti e società individuali. Ieri era la prima scadenza dell'anno da onorare per gli imprenditori chiamati a liquidare le fatture a 60 e 90 giorni. E se già in tempi normali i pagamenti creavano grattacapi alle imprese, oggi in pieno lockdown, molti - quelli che pagano, come chi di contro attenderà invano un bonifico - potrebbero trovarsi il conto corrente svuotato. È il timore di Confapi Padova (Confederazione italiana della piccola e media industria privata): «Il rischio è che si blocchi l'intera catena che parte dai grandi committenti e arriva ai piccoli imprenditori e che a pagare le conseguenze peggiori siano proprio questi ultimi, dotati di ridotta autonomia finanziaria», dice il presidente Carlo Valerio.

Fabbrica Padova, il centro ricerche di Confapi, ha elaborato una stima di quanto deve essere liquidato sulla base dei dati delle fatturazioni elettroniche forniti dall'Agenzia delle entrate e da Sogei, la società di informatica del ministero dell'Economia. Numeri alla mano, in tutto il Paese ieri dovrebbero essersi movimentati 166 miliardi, di cui 26 appunto nella nostra regione. Al primo posto, Padova con 5,16 miliardi, seguita da Verona (5,03), Vicenza (4,69), Treviso (4,64), Venezia (4,40), Belluno (1,12) e Rovigo (1,01).

«Come potranno essere saldate nella situazione attuale?», domanda la Confederazione. Si tratta di un quesito che trova fondamento anche nella recente richiesta dei piccoli e medi industriali al governo di far slittare i pagamenti ai fornitori, per ora rimasta lettera morta. «La questione evidenzia come la priorità sia la liquidità immediata per tutti: piccole, medie e anche grandi imprese private - sottolinea Valerio - Con la nostra associazione rappresentiamo le Pmi e non possiamo ignorare come funzioni la catena dei pagamenti». Valerio si appella alla grande in-

dustria affinché proceda con la liquidazione delle fatture: «Sono i primi responsabili della filiera e hanno un'autonomia finanziaria maggiore, non vorremmo che proprio loro scaricassero il peso dell'attuale emergenza sugli ultimi anelli della catena. Nessuno, piccoli e grandi che siano, deve approfittarsi di chi sta sotto di lui». Se saltasse un solo anello della catena, per Confapi ne verrebbe meno l'intero «Sistema Paese». Ed è per questo che propone l'intervento delle banche a sostegno delle attività produttive, in primis per l'erogazione dei fondi per le fatture elettroniche pari 15 milioni di euro nel solo Veneto.

E mentre le imprese cercano di restare aperte (il numero di comunicazioni di prosecuzione delle attività alle Prefetture continua a salire), la



Regione Veneto ieri ha approvato un accordo che tenta di dare una risposta all'imprenditoria locale. «Riguarda l'accesso al credito, soprattutto per le Pmi - spiega l'assessore alle Attività produttive Roberto Marcato - È solo il primo di una serie di provvedimenti». Veneto Sviluppo, gestore dei fondi agevolativi regionali, potrà cioè avviare azioni di sostegno al credito favorendo l'innesto di liquidità. Il provvedimento riguarda chi si è dovuto fermare e, anche, chi continua a operare. Si tratta di più di dodicimila aziende su cui ora le Prefetture stanno svolgendo controlli e verifiche incrociate. E alcune sono già state costrette a chiudere.

A Verona le comunicazioni sono a oggi 2.660 cui vanno aggiunte 11 domande di autorizzazioni per il comparto aerospaziale e della difesa: 76 le richieste di integrazioni e 8 i via libera negati. A Treviso, di duemila comunicazioni, sono 90 le sospensioni. «Ritenevano di appartenere a codici Ateco autorizzati», spiegano i prefetti. A Padova (2.700 pratiche da verificare) sono in corso i controlli, a Venezia su 1.700 finora a 25 aziende è stato detto no ma «solo oggi abbiamo scaricato altre 200 comunicazioni», fa sapere la Prefettura. A Belluno le sospensioni sono state 11 su 572 attività al lavoro. Ci vorrà tempo per gli accertamenti, i passaggi sono tanti, a partire da quelli di Camera di commercio e Guardia di finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



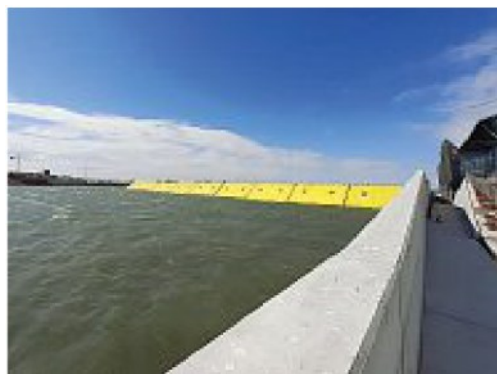
Metalmecanici Un'azienda metalmeccanica al lavoro nel rispetto delle norme di sicurezza introdotte per l'emergenza coronavirus

A Chioggia

Mose, su le paratoie con onde e vento Ma resta il caos sul futuro dei lavori

Tutti gli operai e i tecnici sono «scesi in campo» con le mascherine ad alto filtraggio addosso. Nemmeno il coronavirus ha fermato i test del Mose, che deve correre verso l'obiettivo di poter difendere la città nel prossimo autunno. Ieri si è alzata la prima metà della barriera di Chioggia (oggi toccherà alla seconda, perché la Capitaneria ha chiesto di lasciare sempre aperto un tratto per i pescherecci), con un vento sferzante e un'onda di circa un metro. Il test è andato bene, le paratoie non hanno avuto oscillazioni particolari e l'ingegner Davide Sernaglia, che guida il team dei sollevamenti, ha anche tenuto l'ultima diga un po' più su delle altre per poter effettuare alcune verifiche. Si è trattato del primo test dopo un mese, perché quello previsto a Malamocco la notte dello scorso 16 marzo era saltato a causa dell'emergenza coronavirus.

In realtà in questi giorni al Consorzio Venezia Nuova rimane un po' di caos sulla modalità di lavoro in tempi di virus. Il recente decreto del ministero dello Sviluppo economico aveva infatti escluso il codice Ateco del Cvn (42.91, cioè le opere idrauliche) da quelli ammessi a lavorare, ma i commissari hanno scritto al prefetto Vittorio Zappalorto chiedendo di poter proseguire in quanto opera strategica. Dalla Prefettura sarebbe arrivato un via libera e per questo i cantieri proseguono, ma – pare – solo sulle tre linee che i commissari avevano sottolineato come urgentissime: i test, appunto, il cablaggio degli impianti e la riparazione della porta della conca di navigazione di Malamocco. Gli altri cantieri sarebbero fermi, anche per la carenza di mascherine, ma i rappresentanti delle ditte consorziate chiedono a gran voce un comitato consultivo a breve. (a. zo.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Gasometri, la bonifica demolisce gli edifici «Erano pericolanti»

VENEZIA Foto e video con ruspe al lavoro e demolizione di fabbricati nell'area degli ex-gasometri a San Francesco della Vigna, a Castello. I lavori di bonifica, iniziati i primi di marzo, non si sono fermati con l'emergenza sanitaria del coronavirus: sul sito internet creato da Ivan Holler di Mtk (bonificagasometri.com), proprietario dell'area, per pubblicare gli aggiornamenti sull'andamento dei lavori, è stato chiarito che il cantiere rispetta i protocolli di sicurezza e che avrebbero avuto il via le prime attività di demolizione. Da non dimenticare che, negli ultimi mesi, Holler ha auspicato il cambio d'uso dell'area da residenze di lusso ad albergo, ma il Comune ha sempre frenato i privati. Intanto, il terreno necessita la bonifica, il cui decreto è arrivato lo scorso gennaio, e il costo stimato è di 4,5 milioni di euro per un anno e mezzo di lavori. Le demolizioni però hanno suscitato alcuni dubbi che si sono moltiplicati sui social. «Abbiamo diverse perplessità sull'estensione delle procedure di bonifica alla demolizione dei fabbricati, in un'area oltretutto sotto vincolo», sottolinea Elisabetta Xausa, docente del vicino liceo scientifico Benedetti e parte

del «Comitato spontaneo area ex-Gasometri San Francesco della Vigna». Immediata la replica di Roberto Pellay, amministratore delegato di Tev-Group, l'azienda che si occupa dei lavori: «L'intervento, oltre che essere regolarmente iscritto nelle attività preliminari alla bonifica dei terreni, è quindi regolarmente autorizzato, si è reso necessario in via preferenziale a causa dell'instabilità degli edifici, il cui crollo avrebbe causato rischi tanto per il personale che lavora ma quanto per chi transita nella calle adiacente». Non è mancata la polemica nemmeno sul rispetto della privacy, in riferimento a immagini, fotografie e video apparsi sui social network e alle successive rinvase ricevute dai responsabili sindacali: «Pubblicazione di riprese e foto all'interno del cantiere non sono consentite».



Camilla Gargioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruttori

Cambio alla guida di Ance Preziosi lascia dopo 30 anni

Cambio alla direzione di Ance, dopo 30 anni. Carmine Preziosi, direttore prima del Collegio costruttori edili della provincia di Bologna (1990-2004) e poi di Ance Bologna (2004-2019), lascia l'associazione confindustriale dall'1 aprile «con risoluzione consensuale del rapporto di lavoro». Lo segnala Gian Carlo Raggi, presidente di Ance Emilia, l'ultima ragione sociale dell'associazione dopo le fusioni territoriali con Modena e Ferrara. Raggi e gli altri organi dell'associazione ringraziano Preziosi, «per il lavoro svolto con professionalità e competenza nel corso di trent'anni che hanno visto un continuo sviluppo dell'associazione». Preziosi saluta i presidenti con cui ha lavorato, gli associati, e gli organi di stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storico Carmine Preziosi ha sempre tenuto ottimi rapporti con gli interlocutori



Fatture non onorate per 3 milioni, Confapi: «Si rischia la paralisi»

► In difficoltà dalle grandi aziende ai terzisti, fino ai piccoli artigiani: la grave carenza di liquidità blocca i pagamenti

IL PRESIDENTE CARLO VALERIO: «MORATORIA DI LEASING E MUTUI ALMENO PER SEI MESI» LA CRISI

PADOVA Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, stima che siano circa 3 milioni le fatture elettroniche da onorare in provincia e 15 milioni quelle in regione. Ma con quali risorse? Il presidente Carlo Valerio: «Il rischio è quello che si blocchi l'intera catena che parte dai grandi committenti e arriva ai piccoli imprenditori e che a pagare le conseguenze peggiori siano proprio questi ultimi, dotati di ridotta autonomia finanziaria».

Di fatto è la prima vera scadenza con cui devono fare i conti gli imprenditori - togliendo dal conto quelle fiscali e tributarie - da quando è scoppiata l'emergenza Covid 19. In sostanza, entro ieri c'era l'obbligo di pagare le fatture dei propri fornitori in scadenza a 30 o 60 giorni. Fabbrica Padova stima che il volume complessivo delle transazioni da onorare ammonti a circa 283 miliardi sul piano nazionale, a 26 miliardi su quello veneto e a 5,2 miliardi su quello padovano. Un'elaborazione cui il centro studi di Confapi giunge sulla base dei dati relativi alle fatturazioni elettroniche forniti dall'Agenzia delle

entrate e da Sogei, società controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Saranno circa 166 milioni le e-fatture da pagare in Italia, poco più di 15 milioni quelle in Veneto e 3 milioni quelle emesse in provincia. È il caso, però, di usare tutti i condizionali che prudenza impone.

FILIERA BLOCCATA

Come potranno, infatti, essere saldate nella situazione attuale? «Abbiamo voluto focalizzarci esclusivamente su questo lato della questione», riflette Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova, «perché evidenza in maniera plastica come la priorità, oggi, sia la liquidità immediata per tutti: piccole, medie e anche grandi imprese private. Con la nostra associazione rappresentiamo gli interessi delle Pmi e diamo loro voce, e proprio per questo non possiamo ignorare come funzioni la catena dei pagamenti dei fornitori. Ecco perché ci preoccupiamo soprattutto del suo primo anello, vale a dire della grande industria, perché i primi ad avere delle responsabilità in questa filiera sono proprio i grandi committenti: non vorremmo che proprio loro, che sicuramente hanno un'autonomia finanziaria diversa dai piccoli imprenditori, poi scaricassero il peso dell'attuale emergenza sugli ultimi anelli della catena. Se i consumi sono bloccati, e loro non hanno più le risorse per rispettare i pagamenti ai propri fornitori, sarà l'inte-

ro sistema Italia a bloccarsi. Ma è un allarme che vale ad ogni anello della catena, perché nessuno deve approfittarsi di chi sta sotto di lui: vale per la grande azienda nei confronti dei propri terzisti, come per questi ultimi nei confronti del piccolo artigiano che lavora per loro».

Ma come si può iniettare liquidità nella struttura? «Come Confapi, abbiamo formulato cinque semplici proposte al governo», conclude Valerio: «Attivazione automatica per almeno sei mesi da parte delle banche delle procedure di moratoria dei leasing strumentali e immobiliari e dei mutui, pagamento a prima richiesta delle fatture elettroniche dei fornitori e degli stipendi dei dipendenti in scadenza nei mesi marzo/luglio da parte delle banche, con concessione automatica di una linea di credito a 18/24 mesi di pari importo garantita dal Fondo centrale di garanzia, pagamento a prima richiesta degli stipendi dei dipendenti da parte degli istituti bancari con la cessione del credito dell'impresa nei confronti dell'Inps per le imprese che hanno attivato ammortizzatori sociali, abolizione del limite previsto nel decreto Cura Italia che limita l'erogazione dei finanziamenti esclusivamente alle Pmi provviste di "rating investment grade", rilascio automatico della garanzia del Fondo centrale di garanzia per i prossimi 3 mesi con l'estensione a tutte le imprese».





CONFAPI Rischio paralisi per le imprese padovane

Ingegneri, gli sconti in fattura per ripartire «Iniziamo dai progetti»

► Il presidente Baldessin sul futuro degli studi professionali
«Eliminare la ritenuta d'acconto per il 2020, così respiriamo»

«GLI INTERVENTI EDILIZI ANTISISMICI E DI EFFICIENTAMENTO ENERGETICO NECESSARI PER RISOLLEVARSI, MA SERVONO INCENTIVI»

L'APPELLO

TREVISO Pronti a ripartire, con la voglia di dare una mano alla rinascita, anche estetica, delle città. È la promessa fatta dalla Consulta della Rete Professioni Tecniche di Treviso, che raggruppa nove tra ordini professionali e consigli. Dagli ingegneri agli architetti, dai chimici agli agronomi passando per i geologi, i geometri, i periti industriali, i periti agrari e i tecnologi alimentari. Se ne fa portavoce il presidente della Consulta Rpt nonché dell'Ordine degli Ingegneri di Treviso, Damiano Baldessin, il quale, dopo l'iniziale delusione dovuta all'esclusione dei professionisti dal "Cura Italia" (la platea dei beneficiari dell'indennità di 600 euro è stata infatti ampliata anche a chi è iscritto ad altri enti di previdenza, ndr), propone alcune ricette per permettere agli ingegneri e agli altri professionisti tecnici di schierarsi dalla parte della ripartenza, ad esempio introducendo lo sconto in fattura per quanto riguarda i lavori pubblici e l'eliminazione della ritenuta d'acconto per l'anno in corso dal punto di

vista fiscale. Due condizioni fondamentali per permettere agli studi professionali di sopravvivere all'emergenza dettata dalle misure di contenimento del contagio da Covid-19.

LA SITUAZIONE

«Questa emergenza in cui le condizioni mutano di ora in ora potrebbe essere, per la generazione attuale del mondo produttivo e professionale, un'emergenza senza fine» afferma il presidente Baldessin. In un momento in cui le istituzioni si sforzano per contenere la pandemia nel tentativo di mantenere comunque vivo il tessuto produttivo italiano, secondo Baldessin i professionisti e il tessuto produttivo incentrato sul lavoro intellettuale (che definisce «il vero motore del nostro Paese», ndr) vengono ancora una volta dimenticati. «Questo vale anche per i moltissimi professionisti dipendenti pubblici e privati, anch'essi iscritti ad Albi e Collegi, che contribuiscono ad alimentare il motore Italia. Come Rete delle Professioni Tecniche, già attivi anche a livello nazionale, vogliamo essere propositivi e concreti evidenziando e proponendo alcune azioni urgenti da intraprendere sia sotto l'aspetto fiscale che di lavori pubblici».

LE PROPOSTE

La prima proposta è appunto quella di eliminare la ritenuta di acconto per tutto l'anno in corso. «Questo creerebbe un

minimo "polmone" di liquidità per i professionisti, così da non bloccare l'indotto della professione - continua il presidente dell'Ordine degli Ingegneri - Il periodo infatti che il professionista dovrà affrontare potrà essere meno critico. La seconda proposta potrebbe essere un fondo di rotazione per alimentare gli affidamenti di progetti a liberi professionisti. Creare quindi per le pubbliche amministrazioni dei fondi strutturali da dedicare a investimenti nel settore della progettazione. Importante sarebbe un'azione di modifica della legge di bilancio 2020 in cui si è intervenuto sulla disciplina di alcuni bonus fiscali. In particolare - sottolinea Baldessin - ha abrogato lo sconto in fattura con riferimento al sismabonus e modificato la disciplina in materia relativa all'ecobonus introducendo una soglia minima di importo e tipologia dei lavori per avere diritto alla detrazione». Così facendo, secondo gli ingegneri, sono stati disincentivati la messa in sicurezza e gli interventi di efficientamento energetico degli edifici. «Per far ripartire gli studi professionali - chiude Baldessin - chiediamo di ampliare la tipologia di interventi di efficientamento energetico per i quali si possa applicare lo sconto in fattura e a reintrodurlo per gli incentivi finalizzati all'adozione di misure antisismiche».

Giuliano Pavan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INGENERI II il presidente Damiano Baldessin con Linda Tassinari

A Chioggia

Il Mose ferma le onde alte un metro: test a pieno regime

Test riuscito ieri a Chioggia per le paratoie del Mose, all'opera con onde alte e forte vento.

A pagina IX

**Il Mose ferma onde alte un metro
Tempi ridotti con due compressori**

**IERI IL PRIMO
DEI DUE GIORNI
DI PROVE,
SQUADRE ATTREZ
CON I DISPOSITIVI
ANTI COVID-19**

**LE NOVE PARATOIE
SONO STATE ALZATE
IN 40 MINUTI,
POI IN POSIZIONE
PER DUE ORE
PER RACCOGLIERE DATI**

LA GRANDE OPERA

VENEZIA Un'altra prova senza intoppi, con le paratoie del Mose che per la prima volta hanno fronteggiato onde alte un metro. Ieri c'è stato il primo dei due giorni di test di sollevamento per la barriera di Chioggia. «Abbiamo avuto condizioni meteo stimolanti - racconta, soddisfatto, l'ingegner Davide Sernaglia, responsabile delle operazioni di sollevamento del Mose - Abbiamo lasciato la schiera su fino a quando l'onda non ha iniziato a decrescere. Non ci sono state oscillazioni delle paratoie, che sono state praticamente ferme. Abbiamo archiviato un bel po' di dati».

LE MISURE ANTI-COVID

Come previsto dagli accordi con la Capitaneria di porto, per non bloccare del tutto il traffico, in questa bocca le prove vengono divise in due giorni. In realtà, in questo periodo segnato dal coronavirus, di imbarcazioni in movimento per la bocca di porto ce ne sono poche. Ma le regole è stata rispettata. Rispettate, non senza fatica, anche le norme anti Covid-19, con tutti i tecnici coinvolti nelle prove, sia nella control room, che nel tunnel sotto le paratoie, con i dispositivi di protezione. Maschere, guanti e quant'altro. Per evitare sovraffollamenti, è stato pure ridotto il numero di personale in formazione: 5 su un totale di 15

tecnici impegnati. Presente, ma solo a distanza, via Skype, anche il professor Francesco Ossola, l'amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova che segue la parte tecnica della grande opera.

DOPPIO MOTORE E MARE MOSSO

Il test è iniziato alle 10. Ad essere alzate le nove paratoie lato Pellestrina. In quaranta minuti avevano raggiunto l'angolo di lavoro che in questa barriera è di 42 gradi. Nel test precedente, a gennaio, avevano impiegato un'ora. Ma all'epoca c'era in funzione un solo compressore. Ora sono tutti installati: i 4 che funzioneranno a regime, più i due di riserva. Ieri ne sono stati usati due. Una messa in esercizio graduale per testarli un po' alla volta tutti. La barriera è stata lasciata in posizione per circa due ore, con l'ultima paratoia abbattuta più tardi per studiarne la tenuta. Tutte prove necessarie per testare quella macchina complessa che è il Mose. Ieri ha retto senza problemi le onde fino a un metro. Quello che poi dovrà fare a regime, quando le condizioni potranno essere anche peggiori. Finora gli altri test si erano sempre svolti con il mare piatto, o quasi, tranne quello di Malamocco di dicembre, quando le onde erano arrivate a 80 centimetri. Oggi pomeriggio seconda parte del test, stavolta con le nove paratoie lato Chioggia.

R. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





TEST La squadra di sollevamento del Mose in tenuta anti Covid-19. Sopra e a fianco due momenti delle prove di ieri

La pace fiscale-edilizia grazie ai Btp «di guerra» può valere 200 miliardi

La tesi di Salvini annunciata al «Giornale» regge con bond speciali che siano redditizi

IL FISCALISTA

«Cento miliardi possono arrivare dal condono delle cartelle e del mattone»

L'ANALISI

di **Gian Maria De Francesco**

Pace e fiscale e pace edilizia per mettere in campo 200 miliardi di euro per far ripartire l'economia messa in ginocchio dalla pandemia di Covid-19. È la proposta che il leader della lega, Matteo Salvini, ieri ha sostenuto in un'intervista al *Giornale* e ha ribadito in una conferenza stampa a Montecitorio.

Ma quanto gettito si potrebbe recuperare per finanziare la ripartenza dell'economia in assenza di una condivisione del debito a livello di Unione europea? Bisogna partire dagli ultimi dati certi forniti dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, un paio d'anni or sono. Su un totale di 871 miliardi circa da riscuotere (il cosiddetto «magazzino») solo 450 miliardi sono più o meno aggredibili e di questi recuperabili circa 84 miliardi. La pace fiscale del governo gialloverde avviata tra 2018 e 2019 ha già consentito il recupero di 25 miliardi circa, ma lo stock si può considerare sostanzialmente inalterato poiché al Dipartimento del Tesoro risulta ogni anno un tax gap (quella che comune-

mente si chiama «evasione») fiscale e contributivo di 110 miliardi di euro.

«Si possono mettere in casa almeno 100 miliardi con un'amnistia fiscale ed edilizia che riproponga il modello seguito dal governo Berlusconi nel 2002-2003», commenta Gianluca Timpone, esperto fiscalista. In pratica, occorrerebbe inserire nel novero della pace fiscale: le cartelle esattoriali, il contenzioso tributario, gli asset non denunciati detenuti all'estero, gli avvisi bonari e accertamenti con adesione nonché le acquisizioni di quote societarie e di immobili strumentali a uso personale. In questo modo, osserva Timpone, «a fronte di una percentuale predeterminata che copra ruoli, sanzioni e interessi, si potrebbero incassare tra i 70 e gli 80 miliardi di euro cui si potrebbero aggiungere una ventina di miliardi sul fronte edilizio». Secondo alcuni report, giacerebbero all'Agenzia delle Entrate (che ora comprende anche il catasto) oltre 5 milioni di pratiche di condono edilizio avviate tra il 1994 e il 2003 per un valore di 21,7 miliardi.

Nell'ipotesi ottimale di un incasso di un centinaio di miliardi, mancherebbe all'appello una cifra analoga per conseguire quei 200 miliardi per non gravare troppo sul deficit e, di conseguenza, sul debito pubblico rendendolo insostenibile. «La proposta della Lega - e lo ribadiremo a Conte - è una emissione straordinaria

di buoni del Tesoro destinati agli italiani con delle fiscalità vantaggiose, con aiuti per chi sottoscriverà questi titoli di guerra. Preferisco indebitarmi con gli italiani, mettendo a garanzia la Bce», ha detto ieri Salvini. Si tratterebbe, in pratica, di un prestito forzoso: gli italiani acquistano i buoni di guerra con un'aliquota di vantaggio e una cedola certa e il risparmio privato viene in qualche modo messo a garanzia del debito pubblico. A differenza della patrimoniale, questa soluzione sarebbe sicuramente meno antipatica e, a fronte di un'adesione massiccia, metterebbe meno a repentaglio le attività produttive e i consumi di un'imposta che colpirebbe indiscriminatamente i patrimoni come, ad esempio, l'Imu.

Per facilitare la ripartenza, infine, Salvini ha chiesto l'introduzione di «una zona esente da tasse anche per la prima zona rossa; penso anche a Milano, la locomotiva d'Italia», ha sottolineato ribadendo la necessità di abrogare plastic e sugar tax che farebbero perdere 30mila posti di lavoro.



PROMOTORE
Il leader leghista Matteo Salvini



AUTOSTRADA

**Traffico - 90%
nei week end
Brescia-Padova
attiva la cig**

L'autostrada è quasi deserta, e l'emergenza virus porta in casa all'A4 Holding e alla Brescia-Padova quello che nessuno avrebbe mai immaginato in 68 anni di storia: il ricorso alla cassa integrazione. La società autostradale (gruppo Abertis, controllato da Atlantia) che gestisce la rete autostradale di A4 Brescia-Padova e A31 Valdastico «considerato il perdurare nonché l'aggravarsi del calo del traffico veicolare sulle proprie tratte in gestione, ormai stabile a -80% nei giorni lavorativi con punte di oltre -90% nei fine settimana, rende noto di aver effettuato assieme alle rappresentanze sindacali aziendali e territoriali, l'esame congiunto previsto dalla normativa al fine dell'inoltro della domanda di ammissione alla cassa integrazione ordinaria» in base al decreto "Cura Italia".

La richiesta decorre da oggi «e avrà durata di 9 settimane, riguarderà il 30% a rotazione dei 498 collaboratori delle due società controllate Brescia-Verona-Vicenza-Padova spa e A4 Mobility srl». A4 Holding ha anche stipulato una copertura assicurativa sanitaria "Covid-19" per tutti i dipendenti del gruppo ed è disponibile a mitigare l'impatto della Cig «anche mediante l'impiego delle ferie residue» e altro. ●



Effetto lockdown Padova paralizzata Il calo del traffico è in media del 75%

Tre quarti dei mezzi sono fermi: ecco i dati delle "spire"
Solo in zona industriale la diminuzione è meno marcata

Erano 673 mila i passaggi a dicembre mentre a marzo sono scesi a 167 mila

Claudio Malfitano

Tre quarti di traffico in meno per la città in lockdown. Scuole chiuse, produzioni non essenziali sospese, uffici in smart working, serrata dei negozi: ecco l'effetto dei divieti da Coronavirus sulla circolazione stradale, registrato dalle "spire induttive" di Palazzo Moroni. In pratica il 75% di passaggi in meno in ingresso in città. Il picco di minor traffico è all'Arcella, mentre la zona industriale è l'area che registra la più vasta mobilità residua grazie alle poche imprese rimaste aperte.

LE RILEVAZIONI DEL COMUNE

L'amministrazione può monitorare l'andamento del traffico attraverso le "spire industriali", posizionate ormai una decina d'anni fa. Si tratta di apparecchi che attraverso appositi sensori consentono, con un'elevata precisione, il rilevamento dei veicoli che tran-

sitano in una strada tramite la sagoma magnetica e non solamente tramite la lunghezza. In questo modo è possibile calcolare i volumi di traffico per ogni strada, sia in ingresso che in uscita dalla città.

Da qui la possibilità di calcolare la variazione nella settimana tra il 16 e il 22 marzo (in piena emergenza sanitaria) con una settimana "tipo" cioè quella tra il 2 e l'8 dicembre dello scorso anno.

TRE QUARTI DI VEICOLI IN MENO

Erano 673 mila i passaggi di mezzi nelle strade di Padova nel dicembre scorso. Lo scorso mese sono diventati poco più di 167 mila. Il calo complessivo è del 75,1%.

Il passaggio più utilizzato per entrare in città è quello di via del Plebiscito, visto l'alto numero di mezzi provenienti da nord. Poi viene via Sorio, con gli ingressi da ovest, e quindi via Po e via Piovese.

Non a caso, il calo maggiore di traffico si registra in via Leonati al Plebiscito. Si tratta di una strada che viene utilizzata spesso come una sorta di scorciatoia o alternativa alla trafficata via del Plebiscito. Con la diminuzione del traffico non c'è più ragione di pren-

derla. Cali consistenti si registrano anche in via Ippodromo, via Po e via Armistizio.

Il traffico diminuisce "solo" del 67% in via Fornace Morandi ed ha cali più contenuti anche in via del Bigolo e viale della Navigazione interna. Dunque nell'area della zona industriale restano un po' più di passaggi, circa 13 mila a settimana.

CALO GENERALIZZATO E MENO SMOG

Il blocco di Padova supera quello regionale. Lo studio realizzato dalla Regione sulle celle Tim infatti ha stimato per tutto il Veneto una riduzione del 55% rispetto al mese precedente. Un dato in linea con quelli comunicati dalle società autostradali, dove c'è stata una decrescita del 56% sulla Brescia-Padova, con punte anche dell'81% sul Passante di Mestre gestito da Cav.

Una riduzione del traffico che si riverbera ovviamente anche sullo smog. «Dal 1 al 21 marzo di quest'anno si sono verificati pochissimi sfioramenti, meno della metà di quelli dell'analogo periodo del 2019», ha evidenziato alcuni giorni fa Lucio Passi di Legambiente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CROLLO DEL TRAFFICO

Confronto dati traffico al cordone pre e post emergenza Covid -19
 Periodo 02/12/2019 - 08/12/2019 e 16/03/2020 - 22/03/2020

PUNTI DI MONITORAGGIO	2019	2020	DIFFERENZA PERCENTUALE	0
IPPODROMO	31.214	6.858	-78,03%	
PLEBISCITO	104.626	27.166	-74,04%	
RENI	58.989	14.598	-75,25%	
FORNACE MORANDI	12.464	4.153	-66,68%	
SACRO CUORE	34.458	10.266	-70,21%	
DUE PALAZZI	19.518	5.597	-71,32%	
PO	70.894	14.225	-79,93%	
MONTA'	56.574	13.516	-76,11%	
SORIO	90.477	20.432	-77,42%	
ARMISTIZIO	55.042	11.947	-78,29%	
NAVIGAZIONE INTERNA	43.375	13.231	-69,50%	
SETTIMA	7.853	1.933	-75,39%	
DEL BIGOLO	9.756	2.981	-69,44%	
LEONATI	13.502	2.474	-81,68%	
PIOVESE	64.207	18.199	-71,66%	
TOTALE	672.949	167.576	-75,10%	



A sinistra via Leonati, nella zona del Plebiscito: è la strada dove è stato registrato il calo più consistente del traffico. Probabilmente perché utilizzata come alternativa per evitare le code in via del Plebiscito
 A destra invece viale della Navigazione interna dove la diminuzione dei passaggi è stata del 69%

EDILIZIA POPOLARE

Ater in campo per l'emergenza «Alloggi e dilazione dell'affitto»

L'azienda mette a disposizione 134 case vuote per i sanitari in prima linea Zaramella: «Verremo incontro a chi dimostra di essere in grave difficoltà»

Luca Preziosi

L'Ater mette a disposizione 134 alloggi (vuoti) per il personale sanitario impegnato in prima linea contro Covid 19. Si tratta di medi e piccoli appartamenti nel padovano che l'azienda territoriale per l'edilizia residenziale offre alla Regione, in attesa di assegnarli alle famiglie che ne hanno realmente necessità una volta ufficializzate le graduatorie.

PER I SANITARI

«L'obiettivo è quello di alleviare il personale sanitario interessato dalla grave situazione di contagio, che rende impossibile a medici e infermieri rientrare a casa con la dovuta tranquillità, senza entrare in contatto con figli minori o neonati, mogli in stato di gravidanza e familiari immunodepressi o gravemente malati» spiega il presidente di Ater, Gianluca Zaramella. Un'iniziativa lodevole, ma che sembra decisamente in contrasto con il filone denunciato da tempo, e da più parti, sulla mancanza di case popolari e l'emergenza abitativa: «Non è così, perché non stiamo parlando di alloggi che

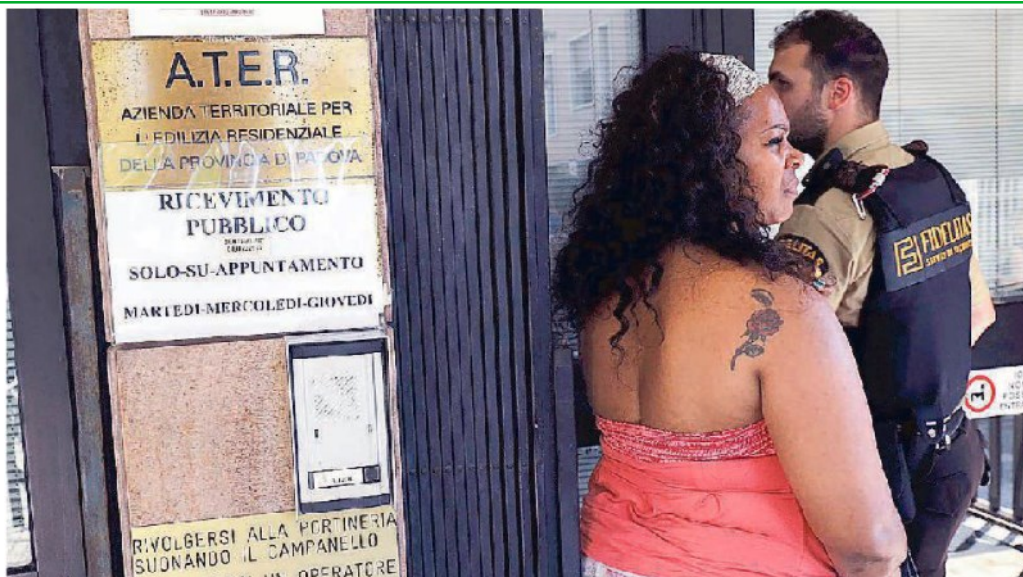
andiamo a sottrarre al sistema di assegnazioni, ma di soluzioni temporanee offerte per alcune settimane in un momento di emergenza» risponde Zaramella «ma non appena verranno pubblicate le graduatorie (sulla carta la data è quella del 15 aprile, ndr) saranno reinserite tra quelle da aggiudicare. Non stiamo togliendo case a nessuno».

BISOGNA ARREDARLI

Anche perché parliamo di alloggi di nuova costruzione, ma non ammobiliati. Quindi, in questo caso, la Regione potrebbe anche accettare la generosa offerta di Ater, ma dovrebbe poi occuparsi almeno di procurare letti, armadi, cucine e tutto ciò che potrebbe servire seppur in emergenza: «Noi mettiamo a disposizione quello che abbiamo, ma non possiamo occuparci di tutto. Sono sicuro che la Regione saprebbe come agire qualora dovessero servire gli alloggi» spiega Zaramella. Per scovare gli appartamenti più comodi, c'è stata una ricognizione da parte di Ater nei comuni della provin-

cia di Padova, che ha portato alla messa a disposizione di 122 unità abitative immediatamente disponibili a Padova, 8 ad Este e altre sei tra Cittadella, Monselice e Piove di Sacco. Non ci sono invece iniziative specifiche per le famiglie che già vivono nelle case Ater e alle quali l'emergenza Coronavirus ha provocato un calo del reddito, mettendole nella condizione di non riuscire a pagare l'affitto: «Non c'è nessun provvedimento ufficiale che disciplini misure generalizzate, ma loro sanno benissimo che possono rivolgersi in ogni momento a noi, e dimostrando di essere in grave difficoltà avranno diritto alla dilazione, come tra l'altro già avveniva prima dell'emergenza sanitaria». Risolto invece il problema del teleriscaldamento, che a causa di un vecchio impianto aveva fatto impennare le bollette dell'acqua degli abitanti della zona Palestro: «A gennaio c'è stata una manutenzione straordinaria a nostre spese che ora stiamo monitorando, ma che ha migliorato il servizio» assicura Zaramella. —





La sede dell'Ater, ora l'azienda offre degli alloggi vuoti per i sanitari impegnati nell'emergenza Covid 19

L'opposizione: servono 75 miliardi l'esecutivo può arrivare a cinquanta

OGGI CONTE INCONTRA SALVINI, MELONI E TAJANI PER PARLARE ANCHE DEL DECRETO DI APRILE LA CIFRA ESATTA DOPO LA TRATTATIVA CON LA UE

IL RETROSCENA

ROMA E' molto difficile, se non impossibile, che Giuseppe Conte accolga le proposte per fronteggiare l'emergenza che questa mattina Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Maurizio Lupi gli squaderanno sul tavolo di palazzo Chigi. «Sì e no c'è ne sono solo un paio praticabili, il resto è propaganda», dice un ministro grillino che al pari del premier è poco incline a far lievitare l'afflato bipartisan, per il timore che sia propeudeutico al governissimo per la ricostruzione invocato dal capo leghista e da Matteo Renzi.

Eppure il vertice di oggi, il secondo da quando è scattata l'epidemia, non sarà una cerimonia inutile. Celebrata solo per far contenti il presidente Sergio Mattarella che invoca «unità di azione per la rinascita» e il Pd, per nulla disposto ad affrontare l'emergenza sotto il tiro incrociato del centrodestra.

Il summit non sarà inutile perché, a palazzo Chigi, si proverà a definire la portata del maxi-decreto di aprile, anche se l'ultima parola verrà detta quando sarà stata chiusa la trattativa con Bruxelles.

Il governo ha già messo in cantiere il provvedimento e Conte - che prometterà «interventi di più ampio respiro» - intende avere il via libera delle opposizioni a un nuovo scostamento di bilancio, che dovrà poi essere votato dal Parlamento. Esattamente come è accaduto per il decreto di marzo.

«Ci siederemo chiedendo di gettare sul piatto almeno 75 miliardi», annuncia Tajani. 75 miliardi che vanno ad aggiungersi ai 25 già stanziati nel provvedimento del mese appena finito, per un totale di 100 miliardi. Una cifra «pesante» che va nella direzione della ricetta indicata da Mario Draghi: fare debito per aiutare chi ha bisogno. E che non lascia indifferente il premier e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Né tantomeno il Pd e i 5Stelle che, silenziosamente, pressano il responsabile dell'Economia per strappare «più risorse possibili».

IL PRESSING E I COSTI

Così in ambienti di governo e della maggioranza, non si esclude che il decreto di aprile che parte da 25-30 miliardi, possa arrivare a quota 50. Questo perché la chiusura pressoché totale delle attività produttive che verrà prolungata fino a Pasqua costa, come denuncia Confindustria, ogni settimana lo 0,75% di Pil, pari a 13 miliardi. 52 al mese. E perché, per fermare le proteste sociali, il governo intende aumentare gli aiuti agli autonomi, introdurre il «reddito di emergenza» anche per i lavoratori in nero, rinnovare la cassa integrazione, etc.

Gualtieri, davanti a queste cifre, si mostra prudente. Vuole attendere l'esito dell'Eurogruppo del 7 aprile. E nel frattempo predica la necessità di garantire «la sostenibilità» delle misure, temendo la punizione dei mercati. Ma è anche vero che l'acquisto di titoli pubblici, senza limiti, da parte della Bce e la possibilità di riuscire a strappare concessioni in sede europea, sembrano lasciare qualche margine per forzare la mano. In più, il ministro dell'Economia ritiene il decreto di aprile l'ultimo dell'emergenza rinviando, ad eccezione di qualche integrazione successiva, le altre misure «per la rinascita» alla legge di bilancio. In autunno. E anche di questo che si parlerà nel vertice di questa mattina.

IL CONDONO EDILIZIO DI SALVINI

Scostamento di bilancio a parte, Salvini si presenterà a palazzo Chigi con un lungo elenco di proposte, compreso una sorta di condono per i piccoli abusi edilizi, l'emissione di «Bot di guerra», l'affidamento ai sindaci dei 400 milioni stanziati per i buoni pasto, «da gestire in autonomia». E l'istituzione di una «free tax area» per le zone rosse del Nord. Milano inclusa.

La ricetta di Giorgia Meloni, che ha scritto una lettera a Conte, è un bonus da mille euro da dare - con accredito bancario - ai nuclei familiari che hanno sul conto corrente non superiore a duemila euro e sono composti «da uno o più soggetti, accresciuto di 250 euro per ogni componente successivo al primo». Tajani per Forza Italia solleciterà lo stanziamento di 75 miliardi in aprile e un «forte taglio delle tasse».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIOGGIA

Il rinvio dei lavori sul ponte «Bloccato il traffico del porto»

Calascibetta: penalizzati trasporti e logistica, lo scalo rischia la paralisi
Dolfin (Lega): cantieri prima urgenti, poi non più: chi garantisce la sicurezza?

CHIOGGIA

Nuove polemiche sul cantiere per il ponte translagunare. La decisione di Anas di rinviare l'intervento di manutenzione straordinaria a settembre suscita parecchi punti interrogativi. La Lega si chiede come mai, se 20 giorni fa i lavori non erano procrastinabili per motivi di sicurezza, ora possano essere rinviati e i portuali chiedono che si utilizzi il tempo a disposizione per trovare valide alternative per il traffico pesante.

Del cantiere sul ponte translagunare, all'altezza del canale delle Trezze, si parla da sei mesi. L'intervento era stato annunciato per fine novembre, ma i dubbi sollevati dal Comune sull'impatto troppo pesante del senso unico alternato avevano richiesto un supplemento di studi per capire se fosse possibile realizzare un circuito ad anello con uscita da Chioggia sul ponte e rientro sull'Arzerone. Sono passati mesi, la cosa si è rivelata impossibile per motivi tecnici e Anas a febbraio ha annunciato l'avvio dei lavori a marzo, per tre mesi, con un senso unico alternato. A quel punto amministrazione comunale e categorie turistiche hanno chiesto ad Anas di valutare il rinvio a settembre per non impat-

tare sull'avvio della stagione turistica. Anas ai primi di marzo ha risposto che un rinvio non era possibile perché si tratta di un intervento urgente per la sicurezza. A fine marzo si scopre invece che Anas ha deciso di rinviare tutto a settembre.

«Siamo decisamente perplessi», sbotta il consigliere della Lega Marco Dolfin, «forse sarebbe ora che qualcuno, tra i vari enti in questione, Comune, Anas, Città metropolitana, si degnasse di dire come stanno veramente le cose. Si possono conoscere quali sono le priorità, i cronoprogrammi, le tempistiche e tutto il resto? Ma soprattutto vorremmo capire se la sicurezza viene garantita da qui a settembre, visto che solo fino a 20 giorni fa il rinvio era impensabile proprio per l'urgenza di questi lavori, malgrado la città avesse insistito per il rinvio... Il cantiere, dopo tutti questi tira e molla, è diventato una barzelletta. Non ci piace non sapere perché questi lavori sono stati rimandati e nel frattempo cosa succederà. A nostro avviso l'intera partita è stata gestita male dall'amministrazione che, prima, si è messa di traverso chiedendo di valutare il circuito ad anello, facendo perdere tre mesi nei quali l'intervento si sarebbe concluso, e poi non è stata

più in grado di farsi valere, subendo i cambi di decisione di Anas».

Perplessità anche nei portuali per il dietrofront nell'avvio del cantiere. «Anas cambia di nuovo strategia e scopriamo che non è più urgente sistemare il ponte», spiega il presidente del comitato "Rilancio del porto", Alfredo Calascibetta, «vengono posposti così anche i problemi che avevamo posto sul tavolo. I mesi estivi passano veloci e i problemi vanno risolti in questi mesi di stallo. Da febbraio stiamo chiedendo una deroga per mezzi di trasporto superiori a 48 tonnellate, per evitare la paralisi del nostro porto e per agevolare il traffico pesante nazionale e locale. Il porto chiese anche di appoggiare a livello ministeriale una richiesta di agevolazione tariffaria per incanalare il traffico attuale dell'est sulle autostrade. In un momento già critico per l'economia portuale nazionale, con la flotta italiana ferma, il traffico crocieristico a zero, il traffico traghetti con 350 barche nazionali pronte a fermarsi, che viaggiano vuoti con un crollo di oltre il 50%, noi ci ritroviamo ad attendere ancora la ristrutturazione di un ponte che doveva partire a novembre scorso...».

ELISABETTA B. ANZOLETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ponte translagunare: sui collegamenti è polemica dopo la decisione di Anas di rinviare i lavori

Mose, primo test con il mare agitato A Chioggia sollevate metà paratoie

Tecnici soddisfatti. Vento di bora a 12 metri al secondo, onde alte un metro. Resta il problema della manutenzione

**Mancano indicazioni
sul trasferimento
dall'Arsenale
a Marghera**

Alberto Vitucci

Vento di bora a 12 metri al secondo, onde alte un metro. Primo test del Mose in condizioni di mare agitato, ieri mattina a Chioggia. Metà della barriera, nove paratoie, è rimasta alzata per circa due ore. Prova che secondo i tecnici ha dato esito positivo. «Nessuno spostamento da parte delle barriere in quelle condizioni», dicono a operazioni concluse. Una squadra formata da tecnici e ingegneri coordinati via radio. Per un giorno le polemiche tra commissari hanno lasciato spazio a loro. Il sollevamento ha richiesto circa un'ora. Poi le paratoie sono tornate sul fondo, svuotate dall'aria. Operazioni coordinate ancora con il sistema «manuale», dal momento che gli impianti sono in via di costruzione. Era presente anche una squadra di giovani ingegneri che dovranno imparare adesso le fasi dell'emergenza.

Mentre a Roma si litiga e non vi è certezza sui fondi futuri, in laguna si continua la sperimentazione. Peraltro avviata molto prima dell'arrivo della supercommissaria Elisabetta Spitz. Che adesso ha concluso il suo primo rapporto trimestrale sullo stato dei lavori. Confermando

quello che già gli amministratori avevano ipotizzato. Cioè il completamento degli impianti per la fine del mese di giugno. Opera resa possibile adesso da fatto che il prefetto ha sbloccato quelle lavorazioni – nonostante fossero comprese nel decreto Coronavirus come attività non essenziali – consentendo il via ai lavori.

Operai e ingegneri erano ieri in mascherina e guanti. Le stesse imprese del Consorzio hanno chiesto che i lavori siano fatti in condizioni di «massima sicurezza».

Oggi la seconda prova, nell'altra metà delle paratoie della bocca di Chioggia. Un varco relativamente «semplice», viste le dimensioni più ridotte delle paratoie e la minore profondità dei fondali.

Tutto a posto allora?

Non proprio, perché adesso emergono questioni che sono state accantonate per anni. A volte minimizzate durante la gestione del Consorzio di Mazzacurati e delle grandi imprese poi coinvolte nello scandalo. Nel progetto delle dighe è scritto chiaramente ad esempio che le paratoie vanno sostituite ogni cinque anni. Cinque anni dopo la messa in esercizio, dunque, tutte le 78 paratoie sul fondo dovranno essere rimosse, controllate e sostituite.

Che fare? Le prima paratoie di Treporti, inaugurate

quando lo scandalo delle tangenti ancora non era esploso, sono sott'acqua dal 2013. Sono sette anni. E stando al cronoprogramma scritto dai progettisti dovrebbero essere sostituite. Ecco i costi altissimi della manutenzione, che potranno pesare per almeno cento milioni di euro l'anno.

Ma è anche possibile che la loro durata sia maggiore. In questo caso i costi potrebbero essere ridotti. Su questo punto c'è una grande incertezza. Anche perché non è ancora stata fatta chiarezza su quale sarà il luogo dove si farà la manutenzione delle paratoie. La gara per la manutenzione è stata annullata, e su questo pende un ricorso dell'impresa esclusa, la Cimolai di Pordenone. Ma ancora non sono arrivate indicazioni dal Provveditorato o dalla commissaria Spitz su come avviare questi lavori. C'è un provvedimento firmato dall'ex provveditore Linetti che sposta i lavori per la pulizia delle paratoie dall'Arsenale a Marghera. Per recuperare lo storico complesso a cantieristica, come chiedono da tempo le associazioni e il Forum Arsenale. Ma anche per risparmiare decine di milioni di euro, come aveva dimostrato uno studio commissionato dallo stesso Linetti. Ma tutto è fermo.

Intanto i test continuano. E oggi si replica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

Baldin (M5S) «Adesso fare presto a finire il Mose»

«Giusto che al Mose si lavori, come si è fatto per il ponte Morandi. Sono opere fondamentali per il Paese». Così la consigliera regionale del Movimento Cinquestelle Erika Baldin saluta i test di ieri e oggi alla bocca di Chioggia. «Adesso c'è da correre», dice, «perché il Mose sia operativo al più presto. La ferita del 12 novembre è ancora fresca». —



Le nove paratoie del Mose movimentate ieri mattina alla bocca di porto di Chioggia: superato il primo test con il mare mosso

L'INGEGNERE

Sernaglia: «Bene il test ora studiamo i modelli»

«Siamo soddisfatti. La prova è andata bene, anche con un metro di onda e il vento di bora. Stiamo tenendo d'occhio anche le vibrazioni, che avevano costretto a montare le staffe all'interno dei corridoi. Ma è andata bene». Davide Sernaglia è insieme a Devis Berti e Francesco Baldan l'ingegnere responsabile delle operazioni di sollevamento alla bocca di Chioggia. Ieri è rimasto sul terreno delle operazioni

fino alle 15.30. Quando il sollevamento delle paratoie si è concluso Sernaglia ha seguito da vicino le operazioni di «flussaggio», cioè della pulizia con l'acqua dolce delle tubature dell'acqua di mare. «Adesso», dice, «dovremo confrontare i dati ottenuti con quelli che ci danno i modelli. E andare avanti». Operazioni seguite via Skype anche dal progettista del Mose Alberto Scotti. —

A.V.



Da sinistra Francesco Baldan, Devis Berti e Davide Sernaglia



LA PARTITA DEI BENETTON

Concessioni autostradali Atlantia e governo trattano

Possibile cessione fino al 50 per cento di Aspi a Cassa Depositi e Prestiti e F2i ovvero l'equivalente del prestito di 1,2 miliardi e senza applicare il Milleproroghe

La transazione amichevole rialzerebbe il rating della società

Luigi dell'Olio / MILANO

Sono bastate voci di una ripresa del dialogo tra Atlantia e il Governo per riportare l'ottimismo sul titolo, che ieri ha chiuso la seduta di Piazza Affari in rialzo dell'8,45% a quota 11,56 euro. Secondo quanto riportato ieri da Il Sole 24 Ore, infatti, tra i vertici della società e l'esecutivo nazionale sarebbero partite interlocuzioni preliminari rispetto alle proposte dalla società su un accordo transattivo che consenta di ammorbidire le disposizioni del Milleproroghe su Aspi (controllata di Atlantia) e riapra la trattativa su un parziale disimpegno dei Benetton nella compagnia stradale.

In particolare si tratterebbe di mettere da parte l'art. 35 del decreto che disciplina il caso in cui la revoca di una concessione derivi da grave inadempimento. Al concessionario sarebbe riconosciuto, secondo questa fattispecie, il solo valore delle opere realizzate, maggio-

rate degli oneri accessori e al netto degli ammortamenti. E proprio questo articolo ha contribuito al declassamento del rating della società sotto il livello investment grade, che identifica gli emittenti più affidabili. Senza la cancellazione di questa disposizione è impossibile ogni forma di transazione amichevole fra Aspi/Atlantia e Governo.

Tornando alle trattative, in particolare si starebbe ragionando sulla vendita diretta di una quota compresa tra il 40 e il 50% di Aspi a Cassa depositi e prestiti e F2i. Tecnicamente si tratterebbe di consentire a Cdp di convertire il prestito di 1,2 miliardi che vanta nei confronti della società autostradale. In ogni caso i toni, secondo quanto riferiscono fonti vicini al dossier, sono al momento ancora parecchio accesi e un punto di caduta è lontano.

«L'esito è tutt'altro che scontato e il balzo in Borsa di Atlantia è da leggere alla luce dell'elevata volatilità che sta interessando i mercati finanziari in questi giorni» commenta un analista «In questo scenario può bastare un rumor per provocare vio-

lente oscillazioni in una direzione o nell'altra».

Quanto alle possibilità di accordo, che oggi appaiono maggiori del passato anche alla luce del fatto che vi sono altre priorità nell'agenda del Governo, sono in buona parte legate alla possibilità di raggiungere l'accordo sul valore della controllata. Il quotidiano parla di «un valore superiore ai debiti», e fa notare che il Milleproroghe valuta gli asset della società in caso di revoca solo 7 miliardi di euro (2 miliardi in meno rispetto all'esposizione finanziaria di Aspi).

«Il momento difficile del gruppo e la necessità per il Governo di rilanciare gli investimenti potrebbero spingere le parti verso un accordo», sottolinea in una nota Websim. Accompagnando questo commento con la raccomandazione «neutrale» (cioè il titolo è destinato a muoversi in linea con il mercato) su Atlantia e un target price a 16 euro.

Al tema degli investimenti si ricollegano i lavori previsti nel nuovo piano di Aspi, ben 7,5 miliardi di euro in un triennio che darebbero una spinta importante al Pil nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede di Autostrade per l'Italia

Salvini cavalca la crisi

“Condono edilizio e fiscale”

Le proposte del centrodestra a Conte. Gelo del Pd e dei 5S. Per il leader della Lega servono 200 miliardi. E “buoni di guerra” per i cittadini

Oggi l'incontro con il premier. Meloni: bisogna dare subito mille euro a famiglia

di Carmelo Lopapa

ROMA – Mascherine a coprire bocca e naso e via, tutti di nuovo attorno al tavolo del premier Conte. Una settimana dopo, Salvini, Meloni e Tajani varcano il portone di Palazzo Chigi per cercare un minimo di intesa sul decreto di aprile da 30 miliardi di euro. Il centrodestra presenterà le sue proposte dai costi esorbitanti: 100 miliardi quelle preannunciate da Silvio Berlusconi, ne occorreranno 200 di miliardi, secondo il leader della Lega. Ma intanto è proprio Salvini a bruciare sul tempo gli alleati: buoni del tesoro di guerra per dare soldi in prestito agli italiani e condono edilizio e fiscale per allentare le maglie e far ripartire l'economia, annuncia in conferenza stampa (virtuale) dalla Camera, al fianco di Claudio Durlingon e Alberto Bagnal.

Non le chiama larghe intese, ma l'ex ministro dell'Interno tende eccome la mano per il post emergenza. Senza smentire la disponibilità a un governo trasversale (indigesto invece alla Meloni): «Per ricostruire il Paese servirà tutta l'Italia. Non chiediamo poltrone, non vogliamo auto invitarci, ma il centrodestra è oltre il 50 per cento...», fa notare un (insolitamente) ecumenico Salvini. Intanto, i tre proveranno a dire la loro sul decreto economico in cantiere, fin dalla riunione di stamattina. E fa già discutere il capitolo relativo alla “pax fiscale e edilizia”, subito tradotto da molti in maxi sanatoria su debiti e abusi. «Mi riferisco al sottotetto, alla grondaia o ai due metri di veranda, non alla costruzione di una casa su un vulcano», mette le mani avanti: «Non stiamo proponendo condoni tombali, ma chiediamo di smalti-

re gli arretrati, siamo in tempi di guerra e i cavilli vanno superati. Il 2020 sia l'anno della pace fiscale ed edilizia». Gelo da M5S e Pd. Ma al premier sarà sottoposta anche l'emissione speciale di titoli di Stato. «Penso a Bot di guerra con condizioni vantaggiose – spiega ancora il senatore – Preferisco indebitarmi con gli italiani piuttosto che mettere a garanzia ospedali, pensioni e futuro dei nostri figli».

Soldi subito in prestito agli italiani con un semplice click, rilancia Giorgia Meloni, che per non essere da meno a sua volta ha già scritto una lettera al presidente del Consiglio per anticipare le richieste di Fdi: da aprile, mille euro a chi ha bisogno, domanda del bonus online alle poste o in banca, pena fino a sei anni per chi dichiara il falso. «Dobbiamo aiutare subito – dice – chi ha figli da sfamare e chi ha perso il lavoro». Preoccupato per la tenuta delle aziende invece Silvio Berlusconi, che chiederà attraverso Tajani garanzie statali alle banche per prestiti massicci alle imprese.

Da Salvini arriva puntuale anche la difesa d'ufficio dell'amico Viktor Orbán, al quale, rivela, ha inviato un messaggio di “buon lavoro” dopo la svolta autoritaria che ha inorridito l'Europa. «La polemica è surreale, qui da noi è stata decretata l'emergenza di notte e via Facebook e Conte è venuto in Parlamento perché l'abbiamo chiesto noi», attacca il segretario. Ad ogni modo, taglia corto, «in Ungheria c'è stato un voto di un Parlamento democraticamente eletto, ogni popolo decide per sé». Ma se in Italia Salvini fosse stato premier durante l'emergenza virus, avrebbe rivendicato “pieni poteri” alla Orbán? «In questo momento c'è Conte e noi lavoriamo col suo governo – glissa – In Italia ci saranno elezioni su base democratica con regole previste dalla Costituzione». Ma prima di allora – ormai lo sa anche lui – passerà del tempo. Da qui, la richiesta di poter collaborare alla ricostruzione. Sarà l'unico modo per esserci.



La sanatoria edilizia proposta da Salvini

Il condono a ogni costo

di Sergio Rizzo

Siamo alle solite, cioè al condono. Non che esistessero dubbi circa l'irresistibile fascino che quella pratica abominevole ha sempre esercitato presso certa politica. La Lega di Matteo Salvini ne aveva fatto addirittura uno dei pilastri del proprio programma elettorale. E alla fine, ricorderanno i lettori, il governo giallo-verde precedente all'attuale giallo-rosso ce ne aveva propinate alcune, di sanatorie. Sempre sotto mentite spoglie, giusto per farle sembrare più digeribili a coloro (c'erano eccome anche nella maggioranza di prima) che le avevano sempre considerate assai indigeste. "Pace fiscale", avevano chiamato uno di quelli, mentre per il condono edilizio di Ischia non erano riusciti nemmeno a trovare un travestimento lessicale plausibile: con il vicepremier grillino di allora, Luigi Di Maio, che continuava a negare l'evidenza. Per il termine da usare, però, ora ci ha pensato Salvini.

Perché tutto ci si poteva aspettare adesso, da un leader leghista che in questo frangente dell'epidemia del coronavirus non ne ha letteralmente azzeccata una, tranne un ritorno in grande stile sul luogo del misfatto.

Proponendo un "reset totale" da 200 miliardi della nostra economia con due formule magiche.

Alla "Pace fiscale", che già conoscevamo, si aggiunge ora la "Pace edilizia": ed eccolo il termine che mancava...

Che dire? Sugli ottanta condoni inferti a questo Paese dal dopoguerra e su come la politica abbia usato le sanatorie allo scopo di costruire il consenso, per la verità con la complicità di molti nostri concittadini, sono corsi fiumi d'inchiostro. È stato raccontato come i condoni edilizi abbiano premiato l'abusivismo che ha stuprato uno dei territori più belli del Pianeta, alla faccia di una carta costituzionale che impone allo Stato la difesa del paesaggio. L'articolo 9, per l'esattezza, anche se pochi lo rammentano. Ed è stato ripetutamente spiegato come i condoni fiscali siano stati la benzina dell'infedeltà contributiva alimentando un'evasione astronomica, che

ha minato la solidarietà fra classi sociali senza che nessun governo l'abbia mai combattuto fino in fondo. I mali dell'Italia hanno queste due grandi radici, mai estirpare per pura convenienza politica di una classe dirigente modesta e miope.

Mai nessuno, prima d'ora, aveva tuttavia utilizzato questa arma propagandistica in un momento tanto drammatico e difficile non soltanto dal punto di vista economico. Il che dice tutto sulla cifra dell'autore di questa mossa, studiata evidentemente senza altre motivazioni se non la necessità di rianimare sondaggi piuttosto acciaccati.

Da settimane gli italiani sono sottoposti a una pressione tremenda, con le istituzioni che chiedono a tutti uno sforzo spesso nel nostro Paese sovrumano: il rispetto maniacale delle regole, anche se a volte possono sembrare eccessive o assurde, come fossimo in guerra.

E che cosa fa il capo del partito che oggi, nonostante quei sondaggi, risulta ancora il primo? Dice che per far ripartire l'Italia servono altri condoni: vale a dire esattamente il contrario del rispetto delle regole. Ebbene, la risposta migliore gli è già arrivata. Proprio da quei milioni di italiani che per combattere il Covid-19 se ne restano a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO

DEL LAVORO

EDILIZIA

Check list per la sicurezza nei cantieri

Messa a punto dalla
Commissione nazionale
paritetica per la prevenzione
infortuni, l'igiene e l'ambiente di
lavoro.

— Mario Gallo



Fisco, sospensione in arrivo anche per gli avvisi bonari

DECRETO APRILE

Sul tavolo l'accesso ai rimborsi del 730 a chi ha perso il lavoro

In arrivo la sospensione dei pagamenti legati agli avvisi bonari. Sotto esame anche la possibilità di prevedere rimborsi da 730 anche a chi ha perso il lavoro. Il Governo continua ad approfondire il decreto legge di aprile; sul tavolo l'allargamento degli aiuti ai contribuenti.

Marco Mobili — a pag. 7

LA SEGNALAZIONE DEL SOLE



Il Sole 24 Ore ha più volte denunciato (come lo scorso 25 marzo) la mancata sospensione degli avvisi bonari

AFFITTI

Moratoria per bar, negozi e ristoranti Bonus anche per studi e capannoni

— Servizio a pagina 7

Fisco, verso la sospensione degli avvisi bonari

Decreto di aprile. Sospensione ampia di obblighi fiscali. Deroga sul bonus prima casa e moratoria sulle sanzioni calcolate per versamenti tardivi

Attività. Bonus affitti da estendere ad alberghi, capannoni, studi professionali e affitti d'azienda. Possibile moratoria per bar, ristoranti e pizzerie

Rimborsi 730. Sul tavolo l'ipotesi di consentire l'accesso ai rimborsi del 730 per i lavoratori che hanno perso il lavoro. Si studia la possibilità per il dipendente licenziato di chiedere l'erogazione di eventuali crediti all'ex datore di lavoro come sostituto d'imposta

111 miliardi

CREDITO AL CONSUMO IN CORSO

Il dato di gennaio rilevato da Bankitalia. Nel Di Cura Italia manca la sospensione delle rate di questi finanziamenti

Marco Mobili

ROMA

Sospensione di pagamenti e adempimenti fiscali più ampia, a partire dagli avvisi bonari. Bonus affitti da estendere agli immobili ad uso non abitativo. Che tradotto potrebbe voler dire alberghi, capannoni e studi professionali. Ma c'è anche l'idea di una moratoria sulle locazioni di bar, ristoranti e pizzerie. Allo studio anche la possibilità di far rientrare tra i rimborsi veloci da modello 730 anche i lavoratori che hanno perso il lavoro a causa dell'emergenza sanitaria o per effetto delle misure di contenimento. Sono solo alcune delle misure allo studio del «decreto di aprile» su cui ieri al ministero dell'Economia si è tenuta una lunga riunione di maggioranza per definire il nuovo perimetro di intervento a sostegno di famiglie, lavoratori, autonomi e imprese. In questa direzione vanno ad esempio la proroga e l'allungamento della Cassa integrazione in deroga, così come il reddito di emergenza,

destinato a chi non può più lavorare e un reddito cosiddetto "light" da riconoscere ai lavoratori in nero. Le partite Iva, invece, dovranno continuare a richiedere un bonus - da domani si aprono i termini per presentare le domande - che secondo le prime ipotesi salirebbe da 600 a 800 euro (si vedano pagina 2 e 3 di oggi).

Nel decreto di aprile sarà certamente rafforzato il capitolo delle sospensioni degli adempimenti e dei versamenti fiscali. Oltre a quanto anticipato domenica scorsa su queste pagine con l'estensione alle scadenze di aprile e maggio, Iva trimestrale inclusa, tra le novità in arrivo c'è la sospensione degli avvisi bonari. In questo modo si va a colmare il paradosso del decreto Cura Italia dove, ad esempio, un debitore si è visto sospendere le cartelle di pagamento e invece chi è stato avvisato dal Fisco "bonariamente", quindi ancora prima dell'atto di accertamento è stato chiamato alla cassa.

Altra deroga in arrivo, già annun-

ciata nelle Faq pubblicate venerdì scorso sul sito del Mef, è quella del cosiddetto bonus prima casa. In sostanza si bloccano i due requisiti temporali legati alle agevolazioni fiscali per chi acquista l'immobile da adibire a prima casa ossia i 18 mesi in caso di cambio di residenza da comune a comune, o i 12 mesi concessi dal Fisco per non perdere le agevolazioni Iva e di registro in caso di vendita e riacquisto dell'immobile.

Sui ritardi negli adempimenti o nei versamenti è stato il ministro Gualtieri ad annunciare la scorsa settimana l'idea di introdurre una moratoria sulle sanzioni per ritardati versamenti. Mentre sulla consegna e gli invii



delle certificazioni uniche dei redditi, i cui termini sono scaduti ieri come prevede il decreto Cura Italia all'esame del Senato, si potrebbe arrivare a una norma che dia copertura giuridica alla "causa di forza maggiore" così da poter prevedere la disapplicazione delle sanzioni.

Altro capitolo da affrontare alla luce delle tante richieste giunte al Mef negli ultimi giorni è quello del bonus affitti per le attività commerciali, di impresa e professionali. La norma oggi riconosce un credito d'imposta del 60% solo alle locazioni di immobili classificati C1, dunque a botteghe e negozi. L'ipotesi su cui la maggioranza e i tecnici si stanno confrontando sarebbe quella di un'estensione agli immobili ad uso non abitativo a partire da quelli del turismo come gli alberghi ma anche ai capannoni delle imprese, agli studi professionali e ai casi di affitti d'azienda. Il punto di caduta sull'aliquota del bonus e sulla platea di riferimento sa-

ranno stabiliti nei prossimi giorni sulla base delle risorse disponibili.

Nel decreto di aprile si proverà anche a colmare alcune delle lacune del decreto di inizio marzo. Nel Dl Cura Italia, ad esempio, manca una norma di garanzia o di moratoria dei ratei per i risparmiatori/consumatori che hanno fatto ricorso a forme di credito al consumo, magari anche con cessione del quinto dello stipendio o della pensione. Secondo gli ultimi dati di Bankitalia a fine gennaio risultavano in corso prestiti di questa natura per oltre 111 miliardi: 3 con scadenza a un anno, 34 tra tre e cinque anni e 74 con scadenze oltre i cinque anni. Il tasso di interesse applicato su questi prestiti, spesso richiesti anche per fronteggiare consumi non proprio imprevedibili, è stato a gennaio del 7,96%.

Il problema è stato sollevato da Carlo De Masi, presidente di Adiconsum: «Abbiamo chiesto al governo di introdurre provvedimenti per la so-

spensione del credito al consumo e i finanziamenti per liquidità anche per tutti quei consumatori oggettivamente in difficoltà con l'adempimento al pagamento delle rate».

Nell'incontro di oggi con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, le opposizioni torneranno a chiedere l'apertura dei cantieri. Su questo fronte potrebbe essere ripescata la norma già messa a punto per il decreto di marzo con cui il Governo può nominare tra i 10 e i 12 commissari per avviare la realizzazione delle 25 opere ritenute prioritarie dell'Esecutivo. Il confronto sul tema è tutto interno alla maggioranza sulla possibilità o meno di poter concedere ai commissari gli stessi poteri adottati per la realizzazione del ponte di Genova, o, come prevede la norma già messa a punto, una deroga all'articolo 4 del cosiddetto sblocca cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si riapre il confronto nella maggioranza sui cantieri e sui poteri dei commissari per avviare le opere prioritarie

IL SOLE 24 ORE, 25 MARZO 2020 PAGINA 26

«Accordi di adesione e avvisi bonari: confermati senza alcuna proroga». L'approfondimento sul Sole24Ore

MISURE PER LE IMPRESE



IL SONDAGGIO DELL'ORDINE

Gli architetti sono fermi dopo gli stop ai cantieri

TREVISO

L'Ordine degli Architetti fa sentire la voce della categoria. Il Presidente dell'Oapptv Marco Pagani ha indirizzato una lettera al consiglio nazionale contenente gli esiti di un sondaggio che fotografa in maniera chiara le difficoltà del settore. Al sondaggio hanno risposto in 928. Tra i maggiori problemi riscontrati il 61,7 per cento indica il blocco dell'at-

tività di studio per limitare contatti con colleghi e clienti; il 55,4 il fermo delle attività di cantiere, il 48,1 lo stop delle trasferte, il 46,3 le difficoltà per l'arrivo dei clienti, il 41,6 per cento le difficoltà nei rapporti con la PA e il 29,6 per cento il rispetto delle scadenze contrattuali. Un dato pesante quello relativo alla quarantena: il 16,6 per cento dichiara di aver chiuso lo studio per rispettare i 14 giorni di isolamento. —



AZIENDE Confapi: allarme liquidità per le piccole e medie imprese

Fatture, un miliardo in sospeso

ROVIGO - I pagamenti ai fornitori per le piccole e medie imprese "in questo momento sono un dramma". Lo dice l'ufficio studi della Confapi, Fabbrica Padova, che stima in un miliardo di euro l'importo delle e-fatture scadute ieri nella nostra provincia. Già, ma con quali risorse? "Il rischio - dice il presidente dell'associazione di categoria - è quello che si blocchi l'intera catena che parte dai grandi committenti e arriva ai piccoli imprenditori e che a pagare le conseguenze peggiori siano proprio questi ultimi, dotati di ridotta autonomia finanziaria. Per questo, riteniamo prioritario dare liquidità alle imprese".

Di fatto quella di ieri è stata infatti la prima vera scadenza con cui gli imprenditori hanno dovuto fare i conti - togliendo dal conto quelle fiscali e tributarie - da quando è scoppiata l'emergenza Covid-19. In sostanza, entro il 31 marzo c'era l'obbligo di pagare le fatture dei propri fornitori in scadenza a 30 o 60 giorni. Per un volume complessivo di transazioni da onorare di circa 283 miliardi sul piano nazionale, a 26 miliardi su quello veneto. Un miliardo solo in Polesine. Ma "se i consumi sono bloccati, e gli imprenditori non hanno più le risorse per rispettare i pagamenti ai fornitori, è l'intero 'sistema Italia' a bloccarsi", evidenziano da Confapi. "La questione liquidità allora - spiegano - diventa centrale, così come lo è l'azzeramento della burocrazia".

E allora, sono le cinque proposte di Confapi per uscire dall'impasse, tra cui "l'attivazione automatica per almeno sei mesi da parte delle banche delle procedure di moratoria di leasing, strumentali e immobiliari e dei mutui; il pagamento delle fatture elettroniche dei fornitori e degli stipendi dei dipendenti in scadenza nei mesi marzo-luglio da parte delle banche, con concessione automatica di una linea di credito; e, per le imprese che hanno attivato ammortizzatori sociali, il pagamento degli stipendi da parte degli istituti bancari con la cessione del credito dell'impresa nei confronti dell'Inps".

Richieste accolte dalla Regione che proprio ieri, con l'assessore Roberto Marcato, ha fatto sapere di aver approvato le misure per "l'accesso al credito, soprattutto per le Pmi. Strumenti concreti alle imprese che stanno vivendo una crisi senza precedenti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri la scadenza di fatture per un miliardo di euro

